

+ ANDREA BRUNO MAZZOCATO VESCOVO

ADORATORI E MISSIONARI

La trasmissione della fede in Gesù Cristo, oggi

Secondo anno:
MISSIONARI
“Nel mondo intero...
noi siamo, dinanzi a Dio,
il profumo di Cristo”
(2Cor 2,14-15)

COLLANA
7. MAGISTERO DEL VESCOVO

liberale

AUTORE: Andrea Bruno Mazzocato, vescovo
TITOLO: Adoratori e Missionari
La trasmissione della fede in Gesù Cristo, oggi
Secondo anno: Missionari "Nel mondo intero... noi siamo, dinanzi a Dio, il profumo di Cristo" (2Cor 2,14-15)

COLLANA: Magistero del Vescovo - 7

FORMATO: 13 x 21 cm

PAGINE: 160

ISBN: 978-8895262-03-1

In copertina: Raffaello

Studio per il cartone della Predica di San Paolo in Atene

Punta metallica e sanguigna su carta bianca - Firenze, Galleria degli Uffizi

© 2007 Editrice San Liberale
Opera San Pio X - Diocesi di Treviso
Via Longhin 7 - 31100 Treviso
Telefono 0422 576850 - Fax 0422 576992
E-mail: edit.sanliberale@diocesivv.it

I.
**“IL SIGNORE OPERAVA
INSIEME CON LORO
E CONFERMAVA LA PAROLA
CON I PRODIGI CHE
L’ACCOMPAGNAVANO” (Mc 16,20).**
**I SEGNI CHE CI INCORAGGIANO
NEL CAMMINO**

Care sorelle e fratelli nel Signore Gesù,

1. torno a voi con una nuova lettera pastorale. Come le due precedenti¹, essa nasce dal mio cuore di Vescovo che sente la responsabilità di accompagnare e guidare il cammino della nostra Chiesa diocesana sui passi che ci sta indicando Gesù, nostro Signore e Pastore.

Ci siamo proposti di vivere un triennio dedicato ad un discernimento comunitario

1. Ricordo le due Lettere pastorali precedenti: *“Ho visto il Signore!”*. La trasmissione della fede in Gesù Cristo, oggi, Treviso, 30 gennaio 2006. *Adoratori e missionari*. La trasmissione della fede in Gesù Cristo, oggi. Primo anno: *Adoratori*, Treviso, 21 agosto 2006.

sul tema *La trasmissione della fede in Gesù Cristo, oggi*. In preghiera e adorazione e in ascolto della Parola di Dio stiamo guardando alla qualità della nostra fede e della nostra vita cristiana, per riconoscere le ricchezze che lo Spirito Santo suscita dentro di noi e in mezzo a noi, ma anche le più diffuse infedeltà e peccati contro i quali impegnarci in una coraggiosa conversione.

Lo scopo del triennio di discernimento

2. Lo scopo a cui miriamo è quello di diventare una Chiesa che sa trasmettere, in modo efficace, la propria fede in Gesù Cristo, così da offrire anche alle future generazioni la gioia di vivere secondo il Vangelo e in quella pienezza di vita che Gesù solo sa comunicare². Sappiamo, però - e in questi anni ce lo siamo spesso ricordato - che la fede in Cristo non si trasmette prima di tutto con indovinate metodologie e aggiornati strumenti di comunicazione e di convinzione.

2. *"Ho visto il Signore!"*, n. 1.

Un nuovo credente nasce "per generazione", come ricorda S. Paolo ai Corinzi: *io vi ho generato in Cristo Gesù, mediante il vangelo* (1Cor 4,15). Per questo, nel nostro triennale discernimento comunitario, ci stiamo chiedendo: a quali condizioni noi, che formiamo la Chiesa di Treviso, possiamo essere fecondi, capaci di generare nuovi credenti nel Signore Gesù?

Siamo giunti all'ultimo anno di discernimento. Vi consegno questa lettera pastorale che vi indica le tracce per viverlo con lo stesso spirito.

I segni del Signore che confermano il nostro cammino

3. A questo punto del cammino ci viene spontaneo anche volgere lo sguardo indietro. Ciò che constatiamo fa sorgere in noi una sincera gioia spirituale e un inno di lode a Dio Padre per il cammino lungo il quale ci ha guidati.

Molti (sacerdoti, diaconi, consacrate/i, laici delle parrocchie, delle associazioni, dei movimenti) si sono coinvolti nel discernimento comunitario, anche se si trattava

di un'esperienza in parte nuova e certamente impegnativa.

Grazie al contributo di tutti, stiamo "arando a fondo"³, senza paura e senza fretta. Una luce più limpida ci aiuta a prendere coscienza che ci sono alcuni punti che ho definito "nevralgici", cioè vitali e decisivi per il futuro della nostra Chiesa e della sua missione in terra trevigiana. Cercheremo di non dimenticarli più.

4. Il Signore Gesù ci sta incoraggiando a continuare il cammino anche con dei segni che ci sorprendono, ci rivelano che Lui è in mezzo a noi e ci accompagna.

Un primo segno è la stessa esperienza di *discernimento comunitario*, a cui ho appena accennato e che era uno degli orientamenti dati dai Vescovi italiani dopo il Convegno ecclesiale di Palermo⁴. Si sta rivelando una vera grazia dello Spirito Santo e ne riparlerò verso la fine della lettera pastorale.

3. *Adoratori e missionari. Primo anno*, n. 6.

4. CEI, *Con il dono della carità dentro la storia. La Chiesa in Italia dopo il Convegno di Palermo*, n. 21, Enchiridion CEI, v. 6, EDB, Bologna, 2002.

Un secondo segno sono le tante *esperienze di adorazione* a Gesù, presente nell'Eucaristia, che abbiamo vissuto in Diocesi. L'invito, fatto all'inizio dello scorso anno pastorale, è stato accolto da molte persone, gruppi e comunità. In più parrocchie anche i bambini e gli adolescenti sono stati introdotti alla preghiera di adorazione e l'hanno vissuta con profonda partecipazione. Come non riconoscere, da questo segno, che nella nostra Chiesa ci sono molti credenti, di tutte le età, disponibili allo Spirito Santo che ha acceso in loro la fede e il desiderio di adorare e amare Gesù con tutto il cuore? Perché non continuare, di conseguenza, la preghiera di adorazione come momento privilegiato per entrare in comunione con il Signore Gesù?

A conferma dei primi due, ci è stato donato un terzo segno: il *Congresso eucaristico* di giugno, un'esperienza comunitaria di fede che ha superato le nostre attese e, forse, anche le nostre titubanze. Molti hanno riconosciuto, con unanime testimonianza, di essere venuti a Treviso rispondendo ad un invito del Vescovo e di essere tornati con la chiara e gioiosa coscienza di aver condiviso la grazia della fede in Ge-

sù, realmente presente tra noi. Ci siamo, così, convinti che pure in questo tempo di fatica nella fede, se ci riuniamo in preghiera attorno a Gesù, presente nell'Eucaristia, lo Spirito Santo ci dona l'esperienza della fede. Come ai discepoli di Emmaus (Lc 24,31), apre gli occhi del nostro cuore e noi riconosciamo Gesù risorto presente con noi tutti i giorni, come ha promesso (Mt 28,20), presente nei segni del Pane e del Vino consacrato. Il Congresso eucaristico è stato, quindi, un segno che conferma il programma pastorale diocesano intrapreso. Lo Spirito di Gesù può suscitare in noi (personalmente e comunitariamente) la fede, può farci provare la gioia spirituale, consolidare la comunione vera tra noi e sostenere la speranza per il futuro nella nostra Chiesa.

Ricordo, come ultimo segno, *la presenza tra noi del Santo Padre*, ospite nella nostra casa a Lorenzago di Cadore. Per i sacerdoti, che hanno avuto la gioia di un incontro a loro riservato, e per molti fedeli, la presenza del Successore di Pietro è stata una grazia che ha rafforzato la fede e la gioia di essere la Chiesa del Signore Gesù, presente nella Diocesi di Treviso in

comunione con tutte le altre Chiese sparse nel mondo.

5. Questi segni recenti e queste testimonianze particolari ci spingono a continuare il cammino con fiducia e speranza, superando eventuali stanchezze che possono farsi sentire quando cessano la novità e il primo entusiasmo. Vedendo subentrare nei suoi cristiani una certa fiacchezza nel seguire Gesù, l'autore della lettera agli Ebrei scrive: *“Anche noi dunque, circondati da un così gran nugolo di testimoni, deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede”* (Eb 12,1-2).

Incoraggiati dai segni di speranza che ci dona lo Spirito Santo e dalle belle testimonianze reciproche, deponiamo pure noi il peso del peccato di tiepidezza, che può tentarci, e continuiamo il cammino nel terzo anno di discernimento con rinnovato impegno e con la fiducia che Gesù ci confermerà ancora con nuove grazie.

II.
COME VASI DI CRETA
CHE DIFFONDONO
IL PROFUMO DI CRISTO:
RESTANDO ADORATORI,
CI FACCIAMO MISSIONARI

**Con lo sguardo fisso su Gesù
e sui fratelli da evangelizzare**

6. A questo punto del programma pastorale di discernimento abbiamo chiaro nella nostra coscienza che c'è una "legge fondamentale"⁵ di vita per la comunità cristiana e per ogni cristiano: essere sempre adoratori e missionari. Su di essa orienteremo i nostri passi nel futuro. Ci è stata ricordata dal brano del Vangelo di Matteo che invito a tenere sempre presente:⁶

Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro fissato. Quando lo videro, gli si prostra-

5. *Adoratori e missionari. Primo anno, n. 24.*

6. Cfr. la mia omelia finale del Convegno ecclesiale di giugno 2006.

rono innanzi; alcuni però dubitavano. E Gesù, avvicinandosi, disse loro: «Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28, 16-20).

Questa è l'ultima parola che Gesù risorto rivolge ai dodici apostoli prima di salire al Padre. È "l'ultima parola" nel senso che essa dovrà accompagnarli sempre e quindi deve accompagnare anche noi, comunità dei discepoli di Gesù che vive in Treviso. Il Signore vuole una comunità di discepoli "missionari": *Andate e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole...* Dà, però, il suo comando ai dodici "prostrati in adorazione". Essi hanno bisogno di restare in adorazione del loro Signore, perché altrimenti cedono al dubbio, vacilla la loro fede e non hanno più la convinzione necessaria per annunciare il Vangelo.

Gesù pone nel cuore della Chiesa la "legge fondamentale" per restare fedele a lui e alla missione che le ha affidato in mezzo agli uomini: tenere sempre

lo sguardo fisso su Gesù e sui fratelli da evangelizzare. Su questa "legge" ci stiamo verificando anche noi, così da essere quei discepoli e quella Chiesa che Gesù risorto vuole nel mondo.

Lo scorso anno ci siamo interrogati in modo particolare su quanto siamo capaci di essere "adoratori" del Signore Gesù che è con noi tutti i giorni. Quest'anno ci chiederemo: siamo una Chiesa che sta proponendo una pastorale "missionaria"? Come essere missionari oggi?

**In continuità
con il Sinodo diocesano del 2000
e in sintonia con la Chiesa
universale e italiana**

7. Il discernimento che abbiamo intrapreso per divenire più fedelmente una Chiesa di "adoratori e missionari" ci trova in sintonia profonda sia col nostro recente passato, sia con tutta la Chiesa. Questo è un ulteriore motivo di incoraggiamento. Già notavo lo scorso anno⁷ che stiamo pro-

7. *Adoratori e missionari. Primo anno*, n. 28.

seguendo il cammino avviato dal Sinodo diocesano del 2000, indetto e celebrato dal mio predecessore, S. E. mons. Paolo Magnani. È sufficiente ricordarne il tema per coglierne l'intrinseca continuità: *La parrocchia centro di vita spirituale per la missione*.

La Chiesa italiana, poi, nei tre più autorevoli documenti recenti, ripropone l'urgenza di una decisa conversione missionaria della pastorale. È una conversione da far passare attraverso le menti e i cuori, prima che nei metodi pastorali. Per questo i Vescovi riconoscono che potrà nascere solo da una contemplazione appassionata di Gesù, del suo Volto e della sua missione fino al compimento nella Pasqua⁸.

Siamo confortati anche dal Magistero dei due ultimi Pontefici, i quali hanno orientato la Chiesa universale su coraggiose prospettive missionarie per portare ai fratelli il mistero di Gesù Cristo con-

8. CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, Roma, 2001, nn. 7-8; cfr. CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, p. 10; CEI, *Nota pastorale dell'episcopato italiano dopo il 4° Convegno ecclesiale nazionale*, n. 6-7.

templato e assimilato⁹. Di Benedetto XVI ricordo due interventi di particolare rilievo. Al IV Convegno ecclesiale della Chiesa italiana tenutosi a Verona concludeva il suo discorso affermando: «Prima di ogni attività e di ogni nostro programma deve esserci l'adorazione che ci rende davvero liberi e ci dà i criteri per il nostro agire»¹⁰.

Più recente ancora è l'intervento di apertura della Conferenza dei Vescovi dell'America Latina ad Aparecida che ha questo passaggio: «Discepolato e missione sono come le due facce di una stessa medaglia: quando il discepolo è innamorato di Cristo, non può smettere di annunciare al mondo che Lui ci salva. In effetti, il discepolo sa che senza Cristo non c'è luce,

9. Ricordo un passo significativo dell'Enciclica *Redemptoris Missio* di Giovanni Paolo II: "L'universale vocazione alla santità è strettamente collegata all'universale vocazione alla missione: ogni fedele è chiamato alla santità e alla missione [...] non basta rinnovare i metodi pastorali [...] occorre suscitare un nuovo ardore di santità tra i missionari e in tutta la comunità cristiana" (n. 90). Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Novo Millennio Ineunte*, nn. 16-41.

10. BENEDETTO XVI, *Discorso al Convegno ecclesiale*, Verona, 19 ottobre 2006.

non c'è speranza, non c'è amore, non c'è futuro»¹¹.

Unito al discorso di Benedetto XVI ricordo, da ultimo, il documento finale della Conferenza dei Vescovi di America Latina che dà gli indirizzi pastorali a tutte le Diocesi latinoamericane. Esso è strutturato sull'affermazione: "Siamo chiamati ad essere discepoli e missionari". Come non sentire in questo appello ad essere "discepoli e missionari" piena sintonia con il nostro impegno a diventare "adoratori e missionari"?

Me lo hanno fatto notare per primi proprio i nostri missionari che ho incontrato nel mese di luglio.

Tutti questi elementi ci confortano nel nostro cammino, perché ci confermano che stiamo seguendo quanto lo Spirito sta suggerendo a tutta la Chiesa cattolica.

11. BENEDETTO XVI, *Discorso alla sessione inaugurale della V Conferenza generale dell'Episcopato Latinoamericano e dei Caraibi*, Santuario dell'Aparecida, 13 maggio 2007.

Restare adoratori per essere missionari

8. Ci avviamo, dunque, ad un anno di discernimento, durante il quale ci chiederemo: come possiamo essere Chiesa "missionaria"? Come la nostra pastorale può diventare vera opera "missionaria"?

Prima di considerare tali domande, sarà utile soffermarsi un po' a riflettere sulla necessità di restare adoratori per avere le condizioni spirituali e morali dell'essere missionari. Permettete che insista sull'invito a restare tali adoratori. Dedicherò a questo argomento i numeri seguenti della lettera pastorale. Nella nostra vita personale, infatti, non va trascurato, ma sempre curato il tempo dedicato all'incontro con Gesù nella S. Messa, all'ascolto e alla meditazione della sua Parola, alla preghiera di adorazione davanti a Lui realmente presente nell'Eucaristia, ad altri momenti di ogni forma di preghiera. La stessa cura deve essere presente nelle famiglie, nelle parrocchie, nelle associazioni e movimenti, nei diversi gruppi.

Non appaia importuna la mia insistenza sulla legge fondamentale e vitale che Gesù ha consegnato alla sua Chiesa: stare sempre da discepoli in ascolto di lui e sem-

pre testimoniario tra i fratelli (Mc 3,14-15), rimanere sempre prostrati in adorazione di lui e, insieme, annunciarlo (Mt 28,16-20). Verifichiamo se ci è naturale vivere secondo questa legge della vita cristiana. La prova che ne siamo profondamente convinti è il nostro concreto modo di vivere, più che i discorsi e i desideri.

Non possiamo nasconderci la tentazione di trascurare il rapporto personale con Gesù nell'Eucaristia, nella sua Parola, nella confessione dei nostri peccati, nella preghiera e pretendere, ugualmente, di essere buoni cristiani, testimoni coerenti. Portiamo questa verifica anche nella vita delle famiglie e delle parrocchie nelle sue diverse espressioni. Non è mia intenzione far pesare giudizi su nessuno, ma invitare fraternamente ad essere sinceri davanti a Dio e tra di noi. Con umiliazione mi ritrovo anch'io nella tentazione di trascurare il tempo da riservare al Signore Gesù, perché lui entri in me con la Parola, i sacramenti e il suo Spirito.

Essa rivela, senza ombra di dubbio, la pericolosa presunzione di poter fare il Vescovo quasi con le sole mie forze, di predicare sfruttando solo la mia intelligenza,

di nutrire la carità del pastore con le sole energie del mio cuore. Al di là delle parole, i fatti dicono quanto cedo alla presunzione. Per me è realmente importante quello che faccio stare dentro il tempo delle mie giornate ed è opzionale ciò che lascio fuori.

Cari sacerdoti, diaconi, consacrate/i, laici questo è il punto più importante e più difficile per la nostra vita cristiana e il nostro impegno pastorale. Qui misuriamo la nostra fede sulle parole di Gesù: *Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla* (Gv 15,5). Non faremo nulla, dunque, nonostante tanti sforzi messi in atto nell'illusione di portare frutti da soli. Dobbiamo impegnare tutte le nostre forze, ma "rimanendo in Lui".

Per aiutare in questo decisivo discernimento, offro qualche ulteriore riflessione.

Fragili vasi di creta che diffondono il profumo e la luce di Cristo

9. Lasciamo che ci convinca S. Paolo, anche quest'anno nostra guida e maestro privilegiato. Meditiamo due brani della

seconda lettera ai Corinzi nei quali l'apostolo, con straordinaria profondità, rivela che cosa significhi per lui essere missionario del Vangelo. Descrive la grandezza della predicazione del Vangelo, confrontandola con l'opera di Mosè impegnato a trasmettere al popolo ebreo la Parola di Dio. Quanto l'apostolo dice di sé, possiamo applicarlo ad ogni comunità cristiana che è chiamata ad essere testimone e annunciatrice di Gesù e del suo Vangelo.

2 Corinzi 2,14-16.

Siano rese grazie a Dio, il quale ci fa partecipare al suo trionfo in Cristo e diffonde per mezzo nostro il profumo della sua conoscenza nel mondo intero! Noi siamo infatti dinanzi a Dio il profumo di Cristo fra quelli che si salvano e fra quelli che si perdono; per gli uni odore di morte per la morte e per gli altri odore di vita per la vita. E chi è mai all'altezza di questi compiti?"

2 Corinzi 3,1-4,7.

Cominciamo forse di nuovo a raccomandare noi stessi? O forse abbiamo bisogno, come altri, di lettere di raccomanda-

zione per voi o da parte vostra? La nostra lettera siete voi, lettera scritta nei nostri cuori, conosciuta e letta da tutti gli uomini. È noto infatti che voi siete una lettera di Cristo composta da noi, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma sulle tavole di carne dei vostri cuori. Questa è la fiducia che abbiamo per mezzo di Cristo, davanti a Dio.

Non però che da noi stessi siamo capaci di pensare qualcosa come proveniente da noi, ma la nostra capacità viene da Dio, che ci ha resi ministri adatti di una Nuova Alleanza, non della lettera ma dello Spirito; perché la lettera uccide, lo Spirito dà vita. Se il ministero della morte, inciso in lettere su pietre, fu circondato di gloria, al punto che i figli d'Israele non potevano fissare il volto di Mosè a causa dello splendore pure effimero del suo volto, quanto più sarà glorioso il ministero dello Spirito? Se già il ministero della condanna fu glorioso, molto di più abbonda di gloria il ministero della giustizia. Anzi sotto quest'aspetto, quello che era glorioso non lo è più a confronto della sovraeminente gloria della Nuova Alleanza. Se dunque ciò che era effimero fu glorioso, molto più lo sarà ciò

che è duraturo. Forti di tale speranza, ci comportiamo con molta franchezza e non facciamo come Mosè che poneva un velo sul suo volto, perché i figli di Israele non vedessero la fine di ciò che era solo effimero. Ma le loro menti furono accecate; infatti fino ad oggi quel medesimo velo rimane, non rimosso, alla lettura dell'Antico Testamento, perché è in Cristo che esso viene eliminato. Fino ad oggi, quando si legge Mosè, un velo è steso sul loro cuore; ma quando ci sarà la conversione al Signore, quel velo sarà tolto. Il Signore è lo Spirito e dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà. E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore.

Perciò, investiti di questo ministero per la misericordia che ci è stata usata, non ci perdiamo d'animo; al contrario, rifiutando le dissimulazioni vergognose, senza comportarci con astuzia né falsificando la parola di Dio, ma annunciando apertamente la verità, ci presentiamo davanti a ogni coscienza, al cospetto di Dio. E se il nostro vangelo rimane velato, lo è

per coloro che si perdono, ai quali il dio di questo mondo ha accecato la mente incredula, perché non vedano lo splendore del glorioso vangelo di Cristo che è immagine di Dio.

Noi infatti non predichiamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore; quanto a noi, siamo i vostri servitori per amore di Gesù. E Dio, che disse «Rifulga la luce dalle tenebre», rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria divina che rifulge sul volto di Cristo.

Però noi abbiamo questo tesoro in vasi di creta, perché appaia che questa potenza straordinaria viene da Dio e non da noi”.

Non mi soffermo a commentare in modo esauriente questi testi ricchissimi; potrà essere fatto negli incontri di preghiera e di discernimento durante l'anno. Desidero solo far notare che, nella sua attività di missionario, Paolo ha sempre presenti due punti di riferimento che possono sembrare difficilmente conciliabili tra loro: è cosciente della straordinaria potenza di Dio che agisce attraverso la sua predicazione e dell'altrettanto grande fragilità della sua persona; la potenza di Dio opera nella de-

bolezza del missionario: *“Quando sono debole, è allora che sono forte”* (2Cor 12,10).

La predicazione e la testimonianza del Vangelo diffondono il “profumo di Cristo” e la “luce della Gloria di Dio”

10. Quando predica il Vangelo in una città pagana, Paolo sa di portare in mezzo alle persone un dono divino straordinario. Grazie alla parola dell’apostolo, Gesù stesso, crocifisso e risorto, irrompe con tutta la potenza della sua salvezza nel cuore degli ascoltatori. Meritano la nostra attenzione le due immagini usate per esprimere ciò che avviene tra gli uomini quando arriva l’annuncio del Vangelo: le immagini del profumo e della luce.

Grazie alla testimonianza e alla parola dell’evangelizzatore, si diffonde dentro i cuori, nelle case, lungo le strade il *“profumo di Cristo”*. Il profumo è una delle prime sensazioni che ci attirano verso un oggetto o ce lo fanno respingere. Gesù Cristo, morto per noi sulla croce e risorto vincendo il male e la stessa morte, diffonde tra gli uomini il suo *“profumo”*. Ed è inten-

sissimo; segna la vita o la morte. Per chi apre il cuore alla fede, il Vangelo diventa un profumo inebriante che riempie mente e cuore, attese e desideri. Il "profumo di Cristo" lo penetra e gli cambia l'esistenza. Chi chiude il cuore, sente emanare dalle parole del Vangelo come un odore di morte che lo porta a respingerle istintivamente. Esse sanno di fallimento totale, perché invitano ad avere fede in un condannato alla crocifissione che chiede ai suoi discepoli di seguire la stessa strada. Le rifiutò Pietro stesso quando non era ancora convertito (Mt 16,21-28). Tra gli ascoltatori che ricevono l'annuncio del Vangelo non sono previsti neutrali. Il profumo che emana da Gesù è così intenso che chiede una decisione: o ci si lascia affascinare e si entra nella vera vita o lo si respinge e ci si abbandona alla morte.

La seconda immagine usata da Paolo - forse più efficace - è quella della *"luce della Gloria di Dio"*. Il missionario del Vangelo è come uno specchio che riflette sugli ascoltatori una luce intensissima: è la luce della Gloria stessa di Dio che si è accesa in mezzo agli uomini sul Volto di Gesù in croce.

Come Benedetto XVI spesso ripete, Gesù ci è indispensabile perché è venuto a portare Dio vicino, in mezzo a noi, anzi dentro di noi¹². Nel suo Volto, nella sua Persona, in tutta la sua esistenza fino alla croce e alla risurrezione Dio si fa vicino e ci incontra. Quando la Gloria di Dio irrompe in mezzo agli uomini, la Bibbia non trova immagine più adeguata per esprimere tale esperienza che quella della luce che si accende in mezzo al buio e diffonde un'immediata sensazione di gioia, di vita e di speranza.

Quando la parola del Vangelo entra attraverso gli orecchi - grazie alla predicazione del missionario - è come una luce nuova che risplende nella mente e nel cuore. In chi la accoglie con fede disponibile si accende lo splendore estasiante della Gloria di Dio, della sua Verità e del suo Amore di gratuità indicibile.

Ci può essere chi, per incredulità, respinge la Parola predicata dall'apostolo: costui vuol restare cieco e si condanna da solo ad una tenebra senza speranza.

12. Cfr. BENEDETTO XVI, *Gesù di Nazareth*, p. 79.

Il missionario è un fragile vaso di creta

11. Paolo, dunque, è consapevole della grandezza del dono di Dio di cui è stato fatto mediatore e servitore nel momento in cui Gesù risorto lo ha incontrato sulla via di Damasco. Altrettanto chiara, però, è la coscienza della propria debolezza che egli paragona alla fragilità di un vaso di creta.

Gesù risorto ha fatto una scelta umanamente illogica e perdente. Ha affidato la diffusione del suo Vangelo a degli uomini, neppure selezionati per le loro capacità, che si presentavano non *con sublimità di parole o di sapienza, ma in debolezza e con molto timore e trepidazione* (1Cor 2,1-3). Con questo criterio ha scelto i dodici apostoli e continua a scegliere i discepoli che manda a dare testimonianza di Lui.

Anche le comunità che egli forma attorno alla sua Parola e all'Eucaristia non si distinguono per particolari risorse umane. Ai Corinzi Paolo dice: *Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono tra voi molti sapienti secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili* (1Cor 1,26). Così si presentano spesso anche le nostre comunità parrocchiali.

Dio non cambia il criterio che ha seguito per salvare il mondo. Ha scelto la debolezza scandalosa di Gesù Crocifisso, poi la "stoltezza della predicazione" per diffondere l'annuncio del Vangelo e, infine, deboli vasi di argilla a cui ha affidato tale predicazione (cfr. 1Cor 1,18-24).

12. Il motivo del modo di agire di Dio, che sconvolge ogni criterio umano di successo, è ripetuto da Paolo in modo quasi martellante: *E chi è mai all'altezza di questi compiti? (2,16); Non però che da noi stessi siamo capaci di pensare qualcosa come proveniente da noi, ma la nostra capacità viene da Dio, che ci ha resi ministri adatti di una Nuova Alleanza (3,5); Investiti di questo ministero per la misericordia che ci è stata usata" (4,1); Noi infatti non predichiamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore" (4,5); Abbiamo questo tesoro in vasi di creta, perché appaia che questa potenza straordinaria viene da Dio e non da noi (4,6).*

Queste espressioni rivelano che Dio non può avere concorrenti. Solo lui salva e l'uomo, data la sua situazione di miseria, di peccato e di morte, non può presumere

mai nulla davanti a lui. L'uomo, infatti, ha la mente e il cuore avvelenati dalla superbia frutto del peccato originale. Per sconfiggere la superbia dell'uomo, Dio non volle imporsi con una potenza più grande. Davanti ai superbi scelse la debolezza di Gesù crocifisso, della predicazione del Vangelo e dei suoi discepoli inviati a testimoniare e annunciarlo.

Il peccatore è invitato a lasciarsi vincere dalla "debolezza di Dio" inginocchiandosi, confessando le proprie stolte presunzioni e affidandosi all'Amore che per cercarlo e salvarlo *si è fatto obbediente fino alla morte e alla morte di croce* (Fil 2,8).

Ogni discepolo di Gesù e ogni comunità cristiana devono ricordarsi che partecipano, con la loro debolezza, alla debolezza di Dio che salva attraverso l'amore senza difese di Gesù crocifisso. Paolo ha un grido di riconoscenza: *Siano rese grazie a Dio, il quale ci fa partecipare al suo trionfo in Cristo (2,14)*. Mentre, con tutta la sua fragilità di vaso di creta, va in grandi città pagane a predicare il Vangelo, riconosce come dalla sua povera persona e opera esca una potenza di salvezza che lo rende partecipe del trionfo pasquale di Cristo.

Riempire la debolezza del vaso di creta con la Potenza di Gesù risorto

13. Paolo ci mostra la spiritualità che ogni missionario del Vangelo deve maturare per essere fedele al mandato che ha ricevuto. La definisco: "la spiritualità della debolezza evangelica". Ogni cristiano resta sempre un fragile vaso di creta, senza alcun valore e consistenza in sé. Svolge bene il suo compito quando lascia trasparire, attraverso magari le sue crepe, la potenza straordinaria che viene da Dio e che agisce nei cuori con la forza dello Spirito Santo. Egli è un testimone fedele quando, attraverso la sua povera persona, diffonde il profumo di Cristo che attira sorelle e fratelli, perché nelle loro coscienze è già all'opera lo Spirito Santo.

Il missionario del Vangelo non deve far altro che far conoscere, con la sua vita e la sua parola, quel Gesù che è diventato il suo unico tesoro e quel Vangelo che lo ha inebriato come l'unico profumo che dà gioia alla vita. Non tocca a lui convincere a tutti i costi. Questa è opera di Gesù risorto che precede e accompagna la piccola azione del missionario, entrando con

il suo Santo Spirito nelle coscienze delle persone.

14. Il missionario ha, allora, un impegno primario: come vaso di creta, deve per tutta la vita riempirsi del tesoro che è inviato a far conoscere, della luce intensa di Cristo da far trasparire e del profumo del Vangelo da emanare attorno a sé.

È infedele quando in lui si impoverisce il tesoro di Cristo, si attenua la luce del Vangelo, il profumo dello Spirito Santo è adulterato da altri odori (cfr. Mt 5,13-16).

In altre parole, per essere missionari di Gesù, è indispensabile seguire la legge fondamentale sulla quale stiamo insistendo: più si è adoratori, più si è missionari. Adorando Cristo nei nostri cuori e vivendo di Lui possiamo essere i testimoni affidabili che fanno trasparire la sua vera luce e il suo autentico profumo e non altri ingannevoli chiarori o odori.

Questa spiritualità è chiaramente proposta da Giovanni Paolo II nella *Redemptoris Missio*: «La rinnovata spinta verso la missione ad gentes esige missionari santi [...] Ripensiamo allo slancio missionario delle prime comunità cristiane. Nonostan-

te la scarsità dei mezzi di trasporto e comunicazione di allora, l'annuncio evangelico raggiunse in breve tempo i confini del mondo. E si trattava della religione del Figlio dell'uomo morto in croce, 'scandalo per gli ebrei e stoltezza per i gentili'. Alla base di un tale dinamismo missionario c'era la santità dei primi cristiani e delle prime comunità»¹³.

Le tentazioni contro la debolezza del Vangelo

15. Per essere una Chiesa missionaria che sa trasmettere la propria fede in Gesù Cristo, è necessario che cresciamo nella "spiritualità della debolezza evangelica" che ho cercato di delineare brevemente. Essa è richiesta in modo particolare ai cristiani e alle comunità che si trovano in una condizione di minoranza e che, proprio per questo, sono chiamati a farsi missionari tra coloro che non conoscono Gesù e il Vangelo o li hanno abbandonati.

13. GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris Missio*, n. 90.

Forse non siamo molto abituati a vivere dentro una tale condizione; dentro, cioè, ad una mentalità e a dei costumi morali che non condividono più i valori cristiani. Fino a poco tempo fa, i vescovi, i preti, le associazioni, le parrocchie avevano una rilevanza sociale, politica, culturale che lasciava un senso di sicurezza e anche di potenza umana. La situazione si sta modificando abbastanza celermente e in modi non facilmente classificabili. Da certi segnali sembra che il cristianesimo e la Chiesa abbiano ancora un'importanza riconosciuta. Basti pensare all'alta richiesta dei sacramenti, alla capacità di aggregazione delle nostre parrocchie, ad una certa incisività nell'opinione pubblica.

Non possiamo, però, nasconderci che la mentalità e i costumi morali stanno mutando. È diffuso, in particolare, un clima di indifferenza per cui chi annuncia il Vangelo nella sua integra verità (sacerdoti, genitori, catechisti, formatori...) si scontra con la reazione che subì Paolo all'areopago di Atene. Gli ascoltatori se ne andarono esclamando: *Ti sentiremo su questo un'altra volta* (Atti 17,32). Molti laici cristiani vivono un senso di forte minoranza negli

ambienti di lavoro e di vita. Si sentono quasi mosche bianche quando testimoniano un modo evangelico di vivere. I mezzi di comunicazione di massa sembrano avere una forza di persuasione contro la quale è veramente debole "fin quasi alla stoltezza" la nostra predicazione.

Siamo in tempo di missione, perché molte espressioni della società sono ormai estranee al Vangelo. Per questo siamo chiamati a convertirci alla spiritualità della debolezza evangelica che accompagna sempre il discepolo testimone del Signore. Parlo di conversione, in quanto il cambiamento di mentalità, di vita e di pastorale a cui ci chiama lo Spirito non sarà facile. In particolare vorrei, per un attimo, attirare l'attenzione sulle tentazioni che ci portano a vivere male lo stato di minoranza e, di conseguenza, a non dare una chiara testimonianza e annuncio del Vangelo. Ne ricordo due in particolare, da considerare specialmente quali tentazioni contro la spiritualità della debolezza evangelica.

16. La prima tentazione riguarda me come Vescovo e può riguardare tutti coloro ai quali nella comunità è stato affidato

un compito di parlare di Gesù Cristo, del Vangelo, della fede cristiana (sacerdoti, genitori, diaconi, consacrati/e, catechisti, educatori, insegnanti di religione, ministri della comunione...).

Anche se ci troviamo spesso a spiegare i contenuti della fede e della morale cristiana, ad animare momenti di preghiera, a celebrare i sacramenti, non possiamo credere di possedere sicuramente la fede in Gesù Cristo. Se siamo profondamente onesti con noi stessi e gli altri, possiamo riconoscere che pure noi siamo convinti fino ad un certo punto di ciò che annunciamo agli altri. Ritroviamo anche in noi dubbi, incertezze e superficialità riguardo alla fede. Non siamo senz'altro migliori o più convinti delle persone a cui ci rivolgiamo per la predicazione, la catechesi, gli incontri di preghiera.

La domanda che vorrei proporre è: quanto ci rendiamo conto che anche in noi a volte la fede è incerta? Quanto siamo consapevoli che patiamo delle fatiche a credere e a vivere con coerenza secondo il Vangelo e la morale cristiana? E, specialmente, come affrontiamo queste fatiche?

Possiamo subire la tentazione del Maligno che spinge ad adagiarsi nella menzogna. Il ruolo di sacerdote, consacrata/o, catechista, educatore può diventare un alibi per non dire a noi stessi le debolezze della nostra fede e le incoerenze nella vita cristiana. Per ruolo, quasi per mestiere, parliamo della fede in Gesù e nel Vangelo, rischiando di parlarne soltanto "come se" fosse vero; cioè più come ipotesi che non come realtà effettivamente sperimentata. Gli studi fatti e la preparazione avuta possono permetterci di presentare la Rivelazione cristiana anche secondo una sua logica convincente. Possiamo anche dimostrare che, seguendo il Vangelo, la vita delle persone e della società andrebbe meglio. Non mettiamo, però, in discussione la nostra adesione profonda della mente e del cuore a ciò che annunciamo e raccomandiamo agli altri. Alla fin fine parliamo di una dottrina che può avere un suo valore e interesse, ma non di un'esperienza come quella di Maria Maddalena che poté annunciare: "Ho visto il Signore!". Possiamo ripetere che Gesù è morto e risorto per noi, ma in modo distaccato dalla nostra coscienza; "come se" potesse interes-

sare gli altri, ma senza chiederci che cosa significhi per noi. La sicurezza del nostro discorso non nasce, in questo caso, dall'esperienza dell'incontro con il Signore, ma da una dottrina che abbiamo imparato o dal consenso che riusciamo comunque a suscitare negli ascoltatori.

Contro questa tentazione, che è sempre di presunzione, Paolo ci indica la via dell'umiltà. Essa ci porta ad andare verso i fratelli sentendoci sempre fragili vasi di creta. Per il compito che abbiamo ricevuto parliamo di Gesù, facciamo conoscere il Vangelo, offriamo l'incontro con Lui nei sacramenti. Insieme non ci vergogniamo di confessare le nostre incertezze e povertà sia nel credere che nel seguire il Vangelo. Spesso constatiamo che lo Spirito Santo si serve della nostra povera mediazione per suscitare la fede nei fratelli che, magari, camminano più spediti di noi nella vita spirituale. Di questi fratelli e della loro testimonianza ringraziamo Gesù e non ci stanchiamo di cercarlo per riempire del suo profumo e della sua luce il nostro fragile vaso. Con questa umiltà viviamo la "debolezza evangelica" del missionario che si sente sempre bisogno-

so di conversione personale verso quel Gesù che annuncia.

17. Una seconda tentazione tocca specialmente i cristiani laici che si trovano a vivere gomito a gomito con persone lontane dalla fede e dalla morale cristiana. Dentro ad ambienti nei quali è difficile esprimere e testimoniare convinzioni e comportamenti cristiani, essi possono sentirsi in preda a stati d'animo di imbarazzo, falso pudore, vergogna che quasi li paralizzano. Sentono tutta la difficoltà a dare umile testimonianza "della speranza che è in loro" (1Pt 3,15) ed è forte la tendenza a restare defilati o ad adeguarsi ai discorsi o ai comportamenti comuni. La situazione di minoranza fa toccare con mano la fragilità delle proprie convinzioni e la poca profondità del rapporto personale con Gesù risorto. Come si può affrontare tale situazione?

La tentazione del Maligno spinge sempre alla menzogna con se stessi e con Dio. Invita a non tormentarsi troppo e ad affrontare la situazione con una certa superficialità. Suggestisce di giustificarsi per l'incoerenza o il poco coraggio. Questo fa scivolare in un compromesso sempre più

forte che già abbiamo riconosciuto presente nel discernimento fatto gli anni scorsi¹⁴.

Contro questa tentazione c'è la spiritualità della debolezza evangelica fondata sull'umiltà di riconoscere le proprie paure e incoerenze senza meravigliarci di esse. Tale virtù ci riporta sempre davanti a Gesù perché, con la potenza del suo Spirito, crei in noi un cuore da testimoni coraggiosi e fedeli.

La grazia dello Spirito Santo, la nostra debolezza e i talenti ricevuti

18. Le riflessioni fin qui fatte, partendo dalle parole di Paolo, ci riportano sempre alla conclusione che saremo una Chiesa missionaria se rimarremo una Chiesa di adoratori. Abbeverandoci dello Spirito di Gesù apriamo il nostro cuore e *Lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza* (Rom 8,26).

Potremmo, però, avanzare una giusta obiezione: Gesù chiede solo le nostre debolezze? Non abbiamo anche delle doti e

14. *Adoratori e missionari. Primo anno, n. 3.*

dei talenti da mettere in gioco per collaborare nella diffusione del Vangelo? Certamente! E il Signore valorizza al massimo le risorse del discepolo chiamato ad essere suo testimone e missionario. Paolo era sicuramente dotato di varie capacità che ha potuto esprimere in pienezza proprio nella vocazione ricevuta da Gesù risorto.

Possiamo, poi, ricordare innumerevoli santi e missionari che hanno investito i talenti ricevuti dedicandosi alla missione ricevuta da Dio (Mt 25,14-29). Sono esempi luminosi di personalità che si sono realizzate in modi anche sorprendenti. Hanno "perso la vita per causa di Gesù e del Vangelo" (Mc 8,35) e l'hanno salvata vivendola in pienezza. In loro possiamo riconoscere che il Signore non spreca mai l'esistenza di un suo discepolo che si dona totalmente a lui, ma la valorizza come solo lui sa. Questa constatazione riempie il cuore di quella gioia che Gesù ha promesso (Gv 15,11; 16,23) e che Paolo aveva sempre nel profondo di sé anche nelle prove più dure: *Sono pieno di consolazione, pervaso di gioia in ogni nostra tribolazione* (2Cor 7,4). Con la gioia, il missionario che vive in condizione di minoranza e di

prova, sente anche una grande sicurezza. Non è mai un perdente, ma con Paolo può esclamare: *Tutto posso in colui che mi dà la forza* (Fil 4,13).

Questa esperienza di pienezza di vita è, però, sempre legata alla condizione che il tralcio resti unito alla vite, che mai si interrompa, ma si accresca la comunione personale con Gesù. Solo così la linfa del suo Santo Spirito passa da Lui in noi e opera perché appaiano splendidi frutti (Gv 15,1-8). Quando per presunzione ci stacciamo dal rapporto personale con Gesù diventiamo tralci sterili e inutili, pur se ci diamo tanto da fare. Se, poi, invece che alla Parola di Gesù ci abbeveriamo ad altre sorgenti inquinate, produciamo frutti tossici anche per i fratelli.

Il Decreto sulla Giustificazione del Concilio di Trento esprime splendidamente la sinergia che lo Spirito Santo crea tra Gesù risorto e il battezzato. Possiamo riassumerne il pensiero con l'espressione: alla fine Dio premierà i suoi doni nei nostri meriti¹⁵. Egli premierà i meriti che abbiamo

15. CONCILIO DI TRENTO, *Decreto sulla Giustificazione*, c. XVI.

acquisito con l'impegno della nostra libertà; però, è la grazia di Dio che ci ha resi liberi, ci ha illuminati e guidati. Il Regno di Dio si realizza per la potenza di Gesù morto e risorto che agisce tra gli uomini con il suo Spirito.

Egli, però, valorizza i cinque pani che ci sono stati donati da lui, che noi mettiamo a disposizione e che lui moltiplica perché tanti fratelli trovino la vita in abbondanza.

Tralci uniti alla vite grazie all'Eucaristia

19. Torno con insistenza ad indicare la sorgente principale alla quale riempire la mente, il cuore e la coscienza: l'incontro con Gesù nell'Eucaristia. Nella celebrazione dell'Eucaristia, penetra dentro di noi la Parola di Dio e si fa nostro cibo Gesù con il suo corpo e il suo sangue. All'inizio della celebrazione portiamo tutta la nostra fragilità personale, familiare e comunitaria, ma lo Spirito Santo viene in aiuto alla nostra debolezza facendola entrare nella Parola e nella vita di Gesù. Nella preghiera di adorazione eucaristica ancora apriamo mente

e cuore a Gesù risorto e lo Spirito Santo ci trasforma progressivamente in Lui.

Care sorelle e fratelli, l'Eucaristia è la porta che introduce nel Mistero di Gesù e della salvezza che Egli ci ha portato, nel Mistero di Dio Comunione nell'infinito Amore trinitario. Torniamo sempre a Gesù nell'Eucaristia, come poveri che hanno bisogno di forza, di luce, di coraggio. La bella antifona ai primi vespri della festa del Corpus Domini può diventare nostra preghiera: «Soave è il tuo Spirito, Signore: tu sei buono con i tuoi figli, dai loro pane dal cielo, sazi di beni gli affamati, rimandi i ricchi a mani vuote»¹⁶.

Sostenuti dalla testimonianza dei santi

20. Nel Congresso eucaristico abbiamo portato con noi le immagini di santi che hanno vissuto in modo esemplare la comunione con Gesù nell'Eucaristia e il dono della propria vita, testimoniando e annunciando il Vangelo.

16. Antifona al Magnificat dei primi vespri del Corpus Domini.

Innanzitutto ricordiamo Maria Vergine. Ella, prima che nel grembo, ha concepito Gesù nel suo cuore "custodendo e meditando" tutte le parole e gli avvenimenti che la riguardavano (Lc 2,19.51). A lei Gesù rivolge la beatitudine riservata a chi ascolta la parola di Dio e la osserva (Lc 11,28). Dopo aver concepito Gesù con tutta se stessa, lo ha offerto agli uomini come l'unico Salvatore venuto nel Popolo di Dio a trasformare l'esistenza dell'umanità rovinata dal peccato, come ha trasformato l'acqua delle nozze di Cana nel vino nuovo della speranza (Gv 2,3-5).

Ci sono di esempio, come fratelli nella fede, Maria di Magdala e s. Paolo, per i quali l'incontro decisivo con Gesù risorto è divenuto la loro vocazione a farsi suoi missionari. Tra gli uomini, ormai, non sapevano annunciare altro che *Cristo e questi crocifisso* (1Cor 2,2), perché era il loro unico tesoro, che aveva reso tutto il resto inservibile spazzatura (Fil 3,8).

Vicina alla spiritualità di molti di noi è la giovane mistica Teresa del Bambin Gesù. Con felice intuizione è stata proclamata patrona delle missioni una monaca vissuta e morta in monastero. Ella ci rivela

da dove viene la vera fecondità dell'opera missionaria della Chiesa. Il protagonista è Gesù risorto con il suo Spirito; chi più gli è vicino, più è nel cuore della Chiesa e collabora alla sua opera di diffondere la conoscenza di Cristo e del Vangelo. L'elenco potrebbe continuare con la vita dei santi che ci hanno accompagnato nel Congresso eucaristico e di tanti altri.

Essi ci mostrano la strada della fecondità missionaria che non dobbiamo mai smarrire se vogliamo presentarci agli uomini come vasi di creta che fanno però trasparire il loro tesoro: Gesù, nostro Salvatore. Non sono, perciò, vuoti e, di conseguenza, inutili¹⁷.

17. PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi*, n. 80.

III.
LO SCOPO DELLA MISSIONE
CHE GESÙ AFFIDA ALLA CHIESA
FINO AI CONFINI DELLA TERRA
E FINO ALLA FINE DEL TEMPO

Interrogativi di partenza

21. Abbiamo trattenuto abbastanza a lungo la nostra attenzione sulla legge fondamentale che permette alla Chiesa e, in essa, ad ogni cristiano di essere missionario. Rivolgiamo ora la riflessione sulla "missione" che Gesù affida alla Chiesa.

Che cosa significa una Chiesa "missionaria"? Qual è lo scopo della sua azione missionaria? Nel nostro territorio a chi rivolgere la testimonianza e l'annuncio del Vangelo di Gesù oggi? Chi aspetta, magari anche senza saperlo, qualcuno che gli porti quella speranza che solo Gesù può donare? Quali sono le persone, le situazioni, gli ambienti nei quali, in particolare, Gesù ci invita a portare l'annuncio della potenza della sua Pasqua, della luce del Vangelo? Dove lo Spirito Santo ci sta spettando, per-

ché già ci ha preceduto preparando i cuori come fece con il pagano Cornelio agli inizi della Chiesa? (Atti 10,44-48).

La nostra azione pastorale quanto risponde agli appelli dello Spirito Santo e alle attese delle persone e/o quanto risponde ad una situazione passata? In che modi e su quali aspetti realizzare una conversione missionaria della nostra pastorale, come invitano i recenti documenti della Chiesa italiana?¹⁸ Queste domande accompagneranno il nostro discernimento durante l'anno pastorale. Ci aiuteremo a riconoscere gli inviti dello Spirito Santo per essere una Chiesa fedele alla sua missione di testimoniare la fede in Gesù e di trasmetterla alle future generazioni.

Aver chiaro lo scopo della missione della Chiesa

22. Per orientare il nostro discernimento può essere illuminante richiamare, pur in modo molto sintetico, quale sia lo scopo

18. Cfr CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, n. 5.

per il quale Gesù ha inviato in missione i dodici apostoli e continua ad inviare ogni Chiesa e ogni discepolo. Tale scopo è una vocazione perenne per la Chiesa ed è valido fino alla fine del tempo e in ogni luogo in cui la Chiesa operi.

Toccherà a noi capire come concretizzarlo e attuarlo in questo tempo e nel nostro territorio.

Mi sembra necessario ricordare con chiarezza lo scopo che Gesù ha indicato per la missione della Chiesa, in modo da non avere un'idea generica di missione e non cadere in confusioni e ambiguità che qua e là si avvertono. Quando programiamo le attività pastorali è necessario preoccuparsi dell'organizzazione, dei calendari, delle metodologie. Questi aspetti importanti sono, però, dei mezzi per raggiungere gli obiettivi.

Conosciamo il rischio di dare per scontati gli obiettivi dell'attività pastorale. Essi possono restare vaghi o, a volte, anche diversi dalla missione propria della Chiesa. Penso qui alla preoccupazione di aggregare tante persone, di rispondere a certe attese sociali, di realizzare strutture, di favorire una promozione culturale, di tener

vivo un senso di solidarietà. Questi non sono obiettivi negativi ma sono complementari o intermedi rispetto allo scopo per cui Gesù invia in missione i dodici apostoli e la Chiesa.

Il duplice scopo della missione consegnato da Gesù alla Chiesa

23. Gesù stesso, al momento di salire al Padre e con la promessa di donare il suo Spirito, ha indicato chiaramente lo scopo della missione che consegnava ai dodici apostoli e alla Chiesa tutta.

Leggiamo Mt 28,16-20, che ho già citato, e ricordiamo Atti 1,3-8:

Egli si mostrò ad essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, apparendo loro per quaranta giorni e parlando del regno di Dio. Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere che si adempisse la promessa del Padre «quella, disse, che voi avete udito da me: Giovanni ha battezzato con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo, fra non molti giorni».

Così venutisi a trovare insieme gli domandarono: «Signore, è questo il tempo in cui ricostituirai il regno di Israele?». Ma egli rispose: «Non spetta a voi conoscere i tempi e i momenti che il Padre ha riservato alla sua scelta, ma avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra.

Gesù, prima di salire al Padre, crea la sua comunità inviando sui dodici apostoli il suo Spirito nel giorno di Pentecoste (Atti 2,1ss). Consegna, poi, a questa comunità - sempre sostenuta e preceduta dallo Spirito Santo - la continuazione della sua missione. Il compito preciso che consegna loro è quello di portare "fino agli estremi confini della terra" la conoscenza della sua persona e del suo messaggio.

Durante la sua vita terrena, infatti, egli si era rivelato solo agli apostoli e a pochi altri testimoni. Toccava ad essi rivelarlo a tutti i popoli, perché ogni uomo possa conoscere lui e la potenza della sua morte e risurrezione.

A Gesù, quindi, sta a cuore che entro la storia umana ci sia una comunità di suoi

discepoli capace di portare il Vangelo in ogni angolo della terra.

Duplici è perciò lo scopo della missione per il quale il Signore invia gli apostoli: formare la Chiesa e portare l'annuncio della salvezza ad ogni uomo. È uno scopo duplice e, insieme, unitario perché la Chiesa nello stesso tempo si trova ad essere la sorgente e il frutto dell'annuncio del Vangelo. Dalla Chiesa parte ogni azione missionaria e, in essa, ogni membro è chiamato a farsi testimone di Gesù. D'altra parte, coloro che accolgono il Vangelo, si convertono e ricevono il battesimo arricchiscono la Chiesa di nuovi membri.

Come procederemo

24. Per facilitare il discernimento comunitario, prenderò in considerazione successivamente i due scopi della missione della Chiesa. Li distinguerò, quindi, l'uno dall'altro per comodità di esposizione anche se, come ho appena detto, non vanno mai separati, perché si riferiscono all'unico progetto organico di missione voluto da nostro Signore.

Su ognuno dei essi dividerò in due parti la riflessione: la prima sarà "fondativa" e la seconda "pratica e pastorale". Dapprima ricorderò alcuni punti essenziali della Rivelazione e della dottrina della Chiesa, perché ci siano di riferimento nel discernimento. Passerò, poi, a considerare la situazione attuale della nostra Chiesa diocesana e della sua pastorale, indicando per ognuno dei due scopi alcuni aspetti che a me sembrano più importanti e urgenti. Su questi aspetti, in particolare, chiedo un contributo di discernimento per capire su quali strade indirizzare nel prossimo futuro l'azione pastorale della Diocesi e delle parrocchie.

IV.
PRIMO SCOPO
DELLA NOSTRA MISSIONE:
FORMARE LA CHIESA,
CORPO DI CRISTO RISORTO
DENTRO L'UMANITÀ

A. IL MISTERO DELLA CHIESA,
CORPO DI CRISTO RISORTO
DENTRO LA STORIA UMANA

25. Guidati dalla Parola di Dio, meditiamo sul Mistero della Chiesa che è frutto dell'opera di evangelizzazione e, insieme, ne è la sorgente perenne. Abbiamo bisogno tutti di rinnovare quella fede che confessiamo ogni domenica: credo la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica.

Nella società attuale la Chiesa cattolica ha indubbiamente un suo rilievo, ma viene normalmente trattata come una delle tante aggregazioni che interagiscono tra di loro. Senza accorgercene, anche noi possiamo rimanere influenzati da uno sguardo solo umano sulla Chiesa. In questo modo non capiamo più la sua identi-

tà vera che è "Mistero", cioè opera di Dio e non degli uomini. Se non guardiamo la Chiesa con occhi di fede, è difficile amarla, perché la consideriamo esclusivamente come una delle strutture sociali che si incontrano nella storia, che può essere quindi discutibile a causa dei suoi limiti e delle sue debolezze. Forse guardare la Chiesa con poca fede ha portato molti battezzati a diventare "appartenenti con riserva". Essi stanno con un piede dentro e uno fuori, accettando della Chiesa solo ciò che va bene a loro.

26. Allo scopo di rinnovare la fede nella Chiesa, nostra Madre, partiamo da due testi di S. Paolo, il quale ci dona nelle sue lettere una grande meditazione sul Mistero della Chiesa di Cristo.

Ma che cosa è mai Apollo? Cosa è Paolo? Ministri attraverso i quali siete venuti alla fede e ciascuno secondo che il Signore gli ha concesso. Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma è Dio che ha fatto crescere. Ora né chi pianta, né chi irriga è qualche cosa, ma Dio che fa crescere. Non c'è differenza tra chi pianta e chi irriga, ma ciascuno riceverà la sua mercede se-

condo il proprio lavoro. Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete il campo di Dio, l'edificio di Dio.

Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un sapiente architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo (1Cor 3,5-11).

Come infatti il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo. E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti ci siamo abbeverati a un solo Spirito. Ora il corpo non risulta di un membro solo, ma di molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché io non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe più parte del corpo. E se l'orecchio dicesse: «Poiché io non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe più parte del corpo. Se il corpo fosse tutto occhio, dove sarebbe l'udito? Se fosse tutto udito, dove l'odorato? Ora, invece, Dio

ha disposto le membra in modo distinto nel corpo, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l'occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; né la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi, quelle membra del corpo che sembrano più deboli sono più necessarie; e quelle parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggior rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggior decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha composto il corpo, conferendo maggior onore a ciò che ne mancava, perché non vi fosse disunione nel corpo, ma anzi le varie membra avessero cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui. Ora voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte.

Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi vengono i miracoli, poi i doni di far guarigioni, i doni di assistenza, di governare, delle lingue. Sono forse tutti

apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti operatori di miracoli? Tutti possiedono doni di far guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Aspirate ai carismi più grandi! E io vi mostrerò una via migliore di tutte (1Cor 12,12-31).

27. Gesù iniziò la sua missione in Galilea, chiamando subito a sé dodici uomini che stessero con lui in vista di inviarli a condividere la sua missione di salvezza (Mc 3,13-19). Risorto da morte inviò loro il suo Spirito, perché continuassero la sua missione. Lo Spirito incarnò la sua efficacia specialmente dentro il gruppo dei dodici apostoli sui quali discese nel giorno di Pentecoste, rendendoli definitivamente la Chiesa del Signore. Essa è, quindi, frutto visibile dell'azione dello Spirito Santo tra gli uomini, ma viene pure generata continuamente dalla predicazione degli apostoli e dei successivi missionari¹⁹.

Tutte le fatiche apostoliche, per esempio, di Paolo e di Apollo avevano lo scopo di porre il fondamento e di costruire l'edificio

19. CONCILIO VATICANO II, *Ad Gentes*, n.15; GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris Missio*, n. 48.

di Dio, che è la comunità cristiana. Essi si consideravano solo dei servitori, pur necessari, ma sempre servitori. Grazie alla loro predicazione, infatti, vedevano formarsi le prime comunità cristiane le quali, però, erano una realtà che superava assolutamente le loro capacità. Non si consideravano dei leaders, capaci di creare con il loro carisma il proprio gruppo di adepti: in questa falsità stavano cadendo i Corinzi che si schieravano per l'uno o l'altro missionario. Paolo, invece, ribadisce con forza che i predicatori del Vangelo restano solo dei servi di Dio, l'unico vero artefice della nascita della Chiesa. Ed essa non sta su fondamenti umani di consenso o di affinità o di interessi comuni. È fondata su Gesù Cristo che le dà sicurezza, coesione, compattezza.

Il battesimo inserisce nella Chiesa, Corpo di Cristo

28. Quando un uomo, raggiunto esteriormente dall'annuncio del Vangelo e interiormente dall'azione dello Spirito Santo, si apre alla fede in Gesù, si converte dai suoi precedenti costumi di vita e riceve il

battesimo, in quel momento egli diventa membro della Chiesa. Vivendo la comunione con Gesù, egli entra in comunione con i fratelli e le sorelle che condividono la stessa fede. Con il battesimo è "immerso" in Gesù morto e risorto e vive per sempre di lui (Rom 6,3-5). E Gesù risorto ha un Corpo che è la Chiesa e che è formato da tutti i battezzati.

Non si può vivere un rapporto con Cristo senza Chiesa, perché Gesù Cristo crocifisso e risorto "è" anche la Chiesa, suo Corpo che vive nella storia umana. Gesù risorto non si separerà più dal suo Corpo. Per questo la Chiesa inizia su questa terra e continua in pienezza oltre la morte in quella che nel Credo chiamiamo "comunione dei santi". Solo nella Chiesa, quindi, si incontra Gesù ed essa è tra gli uomini il segno e il sacramento dell'umanità nuova che Gesù sta formando con l'azione del suo Spirito Santo, pur nelle contraddizioni e sotto il peso diabolico del peccato che perturba la storia umana²⁰. Essa è il germe del Regno di Dio entrato con Gesù in mezzo agli uomini e avrà il suo compimento nella loro

20. CONCILIO VATICANO II, *Lumen gentium*, n. 1.

intima unione con Dio Padre, in Gesù, nella comunione dello Spirito Santo e nella piena ed eterna comunione di carità tra di loro.

Segno distintivo è la carità

29. Il segno inequivocabile che la Chiesa - pur essendo una comunità visibile dentro la società umana - è opera di Dio sta nella legge vitale che la anima, la legge della carità. Un solo comando Gesù lascia ai suoi: *amatevi l'un l'altro come io vi ho amato* (Gv 13,34). Vedendo questo amore il mondo crederà. La carità che anima la Chiesa ha questa forza di convinzione, perché non è a portata delle capacità del cuore umano, ma ha le misure del Cuore di Gesù. Egli ha riversato il suo amore nei battezzati, con la potenza del suo Spirito, perché siano capaci di amarsi come Lui ci ha amati (Rom 5,5)²¹. Chi non crede è sorpreso dall'amore dei cristiani, perché è una novità assoluta e sente il desiderio sia di capire da dove nasce sia di dividerlo. La testimonianza della carità apre

21. BENEDETTO XVI, *Deus caritas est*, n. 18.

la strada alla conoscenza di Gesù e alla conversione.

I rapporti fraterni e il servizio: forme concrete della carità

30. Dentro la vita della comunità, la carità si rende concreta principalmente nei rapporti fraterni e nel servizio reciproco. Le relazioni fraterne caratterizzano la comunità cristiana. Esse diventano il legame più profondo che supera altri legami di sangue, di razza, di sesso (Gal 3,28). I discepoli che ascoltano la sua parola diventano la nuova famiglia di Gesù, realmente sorelle e fratelli del Signore e tra di loro (Mt 12,48-50).

La reciproca fraternità si fa concreta nel servizio. Ognuno ha un suo dono e lo mette a disposizione per la ricchezza di tutto il corpo della Chiesa. Ogni membro ha un contributo originale e insostituibile da offrire per arricchire gli altri. Anche questa comunione nel servizio è segno che la Chiesa non è, prima di tutto, frutto di sforzi umani, ma viene dalla Potenza di Gesù risorto e del suo Spirito. Nella storia, anche

recente, le società umane hanno oscillato tra l'individualismo e il collettivismo. O si è affermata l'originalità dell'individuo a scapito della comunità o il primato della collettività che, però, cancellava l'originalità del singolo nella massa.

Nella Chiesa la più perfetta comunione - fino ad essere un solo corpo in Cristo - valorizza l'originale contributo di ogni singolo membro. Più c'è unità e più ognuno esprime la propria originalità: è il miracolo della carità, che trova la sua pienezza nel mistero della Ss. Trinità. Ricordava il reciproco arricchimento tra singoli membri e comunità anche Benedetto XVI nel Convegno di Verona²². Nelle nostre comunità segnate ancora dal peccato tale armonia non è facile. Essa avrà il suo compimento nella comunione dei santi.

La Chiesa nasce dall'Eucaristia

31. Importante caratteristica delle relazioni fraterne dentro la Chiesa è che non

22. BENEDETTO XVI, *Discorso al Convegno ecclesiale di Verona*, ottobre 2006.

nascono da una scelta soggettiva guidata da sentimenti, simpatie o interessi comuni. Le sorelle e i fratelli nella Chiesa non li scegliamo, ma li troviamo quando entriamo in comunione di fede con Gesù Cristo mediante il battesimo e i sacramenti. Li troviamo dentro la comunione con lo stesso Corpo di Cristo nella celebrazione eucaristica.

Per il fatto che condividono con noi lo stesso Pane della Vita, essi sono i fratelli da amare come Gesù ci ha amati. La forza di amarli viene dal Pane che si mangia assieme e che è Gesù che ci unisce a sé e tra di noi con tutto il suo Spirito di Amore.

Per questo ogni comunità cristiana nasce dall'Eucaristia e vive, principalmente, non delle risorse affettive dei singoli, ma della carità del Signore Gesù con cui fa comunione. In essa viene superato il soggettivismo e l'individualismo che tanto condizionano i rapporti interpersonali e sociali oggi.

Non è il soggetto che si sceglie le persone con cui condividere la vita, ripeto, ma è Cristo che glielie sceglie e gli dona la carità per vivere la comunione e il servizio con loro.

Un posto privilegiato per i poveri

32. Nella comunione della Chiesa i deboli e i poveri hanno un posto privilegiato. Come dice Paolo, le membra che, secondo i gusti umani sono considerate meno dignitose, godono di un rispetto maggiore. Solo a questa condizione tutto il corpo è valorizzato e vive in piena armonia.

Ma l'apostolo dice di più: *le membra che sembrano più deboli, sono più necessarie*. L'importanza delle varie persone dentro la comunità cristiana non è, quindi, misurata da criteri di efficienza umana, di prestanza fisica, di risorse personali o economiche. La logica è piuttosto quella della croce, secondo la quale il più grande si è fatto servo di tutti fino all'estrema debolezza e inutilità della crocifissione e morte (Mc 10,43-45). Colui che è apparentemente inutile, è il più importante, come Gesù che si dona sul patibolo della croce e nel frammento di pane dell'Eucaristia.

Quanto lontani siamo da questi criteri di misura nella nostra società! Quanto siamo influenzati da tali criteri anche dentro le comunità parrocchiali o dentro le altre forme di comunità che formano la Dioce-

si? Come misuriamo l'importanza di una persona? Quanto crediamo, ad esempio, alla potenza della preghiera degli anziani o dei malati? Quanto riconosciamo il valore salvifico dei fratelli che offrono le sofferenze in comunione con Cristo e con il suo sacrificio della croce?

La Chiesa è gerarchica

33. La comunione nella Chiesa è gerarchica. Tra i vari carismi e ministeri che lo Spirito suscita nella Chiesa c'è quello degli apostoli e dei loro successori, i Vescovi, coadiuvati dalla comunità dei presbiteri. Grazie alla consacrazione ricevuta con il sacramento dell'ordine sacro, essi rendono presente Gesù Cristo Capo, Pastore e Maestro in mezzo ai battezzati. Con puro dono gratuito hanno ricevuto il potere di offrire ai fratelli la Parola di Dio, il perdono del Signore sui peccati, il Corpo e Sangue di Cristo. Per questo motivo sono i pastori che hanno la responsabilità di guidare il gregge di Cristo nella comunione con il Signore e tra tutti i membri della comunità.

Agli occhi dei cristiani non dovrebbero valere prima di tutto per le loro doti personali, ma perché Gesù li ha scelti e consacrati ad essere ministri della Parola, dell'Eucaristia e del Perdono. Certamente sono importanti anche i talenti personali che hanno ricevuto e messo a frutto, e più importante ancora è la loro santità personale. Prima di tutto, però, essi vanno considerati e rispettati con uno sguardo di fede che vede in loro la presenza di Gesù, Buon Pastore che nutre e guida la sua Chiesa. Per il proprio vescovo e i propri sacerdoti i cristiani dovrebbero frequentemente pregare, affinché siano santi e fedeli al loro grande ministero.

**B. COME LA NOSTRA CHIESA DIOCESANA
PUÒ ESSERE IN MODO SEMPRE PIÙ
AUTENTICO IL CORPO DI CRISTO?**

34. Tenendo presente la breve meditazione sul Mistero della Chiesa, che ho proposto, rivolgiamo ora l'attenzione alla nostra Diocesi e alla sua pastorale. Ci chiediamo allora: su quali priorità dovremo orientare tutte le iniziative pastorali, perché aiutino

la Chiesa di Treviso ad essere sempre vera comunità di discepoli di Gesù, animata dal suo Spirito e dalla sua carità?

A volte viene usato uno slogan, che dice la realtà delle cose: "Chiesa divieni quello che sei". Sembra quasi un'affermazione contraddittoria; ma la Chiesa - e ogni cristiano in essa - deve convertirsi per divenire quello che già è per dono della grazia di Dio.

Gesù risorto non ha consegnato agli apostoli solo un progetto teorico di comunità che avrebbero dovuto realizzare. Non sarebbe mai nata la Chiesa. Ha creato lui la Chiesa, fondandola sulla sua Persona mediante il dono della Parola di Dio e dei sacramenti, animandola continuamente con l'azione creatrice dello Spirito Santo. Non aspetta la volontà e le disponibilità nostre per farla nascere e tenerla viva. Quando nell'Eucaristia mangiamo tutti lo stesso Corpo del Signore, siamo di fatto un solo Corpo in lui e tra di noi, solo perché è lui che ci unisce. Resta, però, altrettanto vero che le nostre debolezze e i nostri peccati rendono questo Corpo ferito, indebolito, meno significativo davanti agli uomini.

Se tutti assieme ci impegneremo sulle giuste priorità, contribuiremo a far sì che la Diocesi di Treviso sia sempre più l'autentica Chiesa di Cristo, oggi e in questo territorio. Richiamo ora alcune di queste priorità. Sono quelle emerse dal cammino di discernimento finora praticato e appartengono agli otto nuclei nevralgici che riassumevo nella Lettera pastorale dello scorso anno²³. Altre priorità potranno emergere dai prossimi incontri di discernimento.

1. *Rivitalizzare le comunità cristiane curando le relazioni fondate sulla celebrazione dell'Eucaristia*

35. Mons. Brambilla, nella sua relazione al Convegno di Verona,²⁴ invitava ad "immaginare" la parrocchia del futuro. Forse anche a Treviso è opportuno "immaginare" come dovrebbero essere le nostre comunità parrocchiali nel prossimo futuro.

23. *Adoratori e missionari. Primo anno, n. 3.*

24. BRAMBILLA F. G., *Un cristianesimo popolare dentro la vita quotidiana*, in "Una speranza per l'Italia. Il diario di Verona", *Avvenire Supplemento*, p. 66.

La struttura e l'organizzazione della Diocesi sta vivendo veloci e profonde evoluzioni dovute, per buona parte, alla forte crescita di popolazione, ad una grande mobilità abitativa delle persone e famiglie, ad una diversa distribuzione della gente sul territorio. Questi cambiamenti, che continueranno nei prossimi anni, hanno già delle significative ripercussioni sulla fisionomia delle nostre parrocchie. I confini tra parrocchia e parrocchia diventano meno significativi, i paesi con la crescita della popolazione e delle abitazioni si confondono e diventano aree urbane, la gente si sposta con facilità ed è molto meno residenziale²⁵.

Tale situazione sta avendo, ad esempio, ripercussioni sul senso di appartenenza delle persone alla propria comunità parrocchiale. Fino a poco tempo fa - e oggi ancora in parte - il senso di appartenenza alla propria parrocchia era legato al fatto che si abitava stabilmente in uno stesso territorio, si creavano rapporti duraturi nel tempo e, anche, di generazione in generazione. Tale forma di appartenen-

25. MAGNANI, Paolo, *La parrocchia: una dimora per tutti*, Treviso, 203, p. 42-45.

za si sta già affievolendo in diverse zone della Diocesi.

D'altra parte, per un cristiano è fondamentale sentirsi membro di una comunità concreta e non essere un nomade che fa riferimento ad una parrocchia solo quando ha bisogno di certi servizi. Solo dentro una comunità concreta, infatti, può vivere e condividere la propria fede, fare esperienza del Mistero della Chiesa.

36. Crescendo la mobilità delle persone e delle famiglie, possiamo "immaginare" che nelle comunità parrocchiali dovranno diventare più importanti le reciproche relazioni fraterne. Esse soltanto possono creare un senso autentico e forte di appartenenza.

Non spariranno le parrocchie. Anzi, esse resteranno distribuite sul territorio come forma concreta della presenza della Chiesa là dove vivono le persone e le famiglie. Non è mia intenzione riformare la Diocesi, eliminando le parrocchie che sono comunità cristiane ben identificate in un determinato luogo, con una chiesa propria, con ambienti comunitari e talvolta anche con la scuola materna. Piuttosto le parrocchie do-

vranno diventare maggiormente comunità fraterne che curano relazioni autentiche tra persone e tra famiglie.

So bene che questa è già un'attenzione molto presente nella pastorale, ma contemporaneamente deve rimanere la prospettiva su cui puntare in un futuro caratterizzato da relazioni sempre più fragili e occasionali, non essendo più sostenute dal fatto che si vive stabilmente nello stesso paese e ci si conosce fin da piccoli. Una pastorale missionaria non potrà prescindere dal trovare strade per favorire le relazioni tra i cristiani che si trovano, per tanto o poco tempo, in una certa parrocchia.

37. La sorgente, il fondamento di questi rapporti potrà essere solo la partecipazione all'unica celebrazione dell'Eucaristia. Ci sono tante altre occasioni per conoscersi e intrecciare rapporti di solidarietà. Sempre più, però, il momento in cui ci si riconosce sorelle e fratelli legati gli uni agli altri dovrà essere l'assemblea che si riunisce per condividere la Parola di Dio e la Cena del Signore.

La carità di Cristo, riversata dallo Spirito nei cuori dei battezzati che condividono il Corpo del Signore, è la forza che può

fondare le relazioni fraterne nelle nostre comunità.

Dalla celebrazione eucaristica nascono comunità che definisco "sacramentali", unite, cioè, dalla carità di Cristo prima che dal nostro necessario impegno.

Nascono comunità "gerarchiche" strutturate secondo i vari ministeri, ministeri che proprio nella celebrazione eucaristica esprimono il loro compito specifico.

Per questa via eviteremo la tentazione di creare comunità di elezione, dove le persone si riuniscono attorno a preferenze affettive sia nei confronti del sacerdote che dei vari membri. Il soggettivismo attuale trascina molto a scegliersi reciprocamente secondo sintonie affettive, simpatie o interessi comuni. Tali comunità "di elezione soggettiva" sembrano ambienti più caldi e vivaci. A lungo termine, però, mostrano la loro fragilità, perché stanno in piedi solo sulla debolezza delle nostre simpatie e preferenze. Diventano, inoltre, gruppi che tendono a chiudersi in se stessi selezionando le persone da accettare. Di solito restano esclusi i più deboli.

Invece, la comunità che fonda le sue relazioni sulla comunione eucaristica è

aperta all'accoglienza di tutti coloro che sono invitati alla mensa del Signore, ricchi o poveri, sani o malati. Perciò è comunità missionaria dentro la quale ognuno può trovare il suo posto, se desidera diventarne membro, avendo l'abito nuziale delle condizioni necessarie (Mt 22, 1-14)²⁶.

38. Una comunità parrocchiale, che coltiva le relazioni fraterne fondate sulla comunione con il Signore, è anche aperta alle comunità vicine in uno scambio e in un arricchimento reciproco. Su questa prospettiva orientano i documenti recenti dell'Episcopato italiano, stimolando la parrocchia a superare ogni autosufficienza per aprirsi ad una "pastorale integrata"²⁷.

È l'orientamento che abbiamo preso anche nella nostra Diocesi; saremo, però, chiamati a coltivare più decisamente la reciproca collaborazione e la solidarietà.

26. DIOCESI DI TREVISO, *Sinodo XIV. Parte fondativa e orientamenti pastorali*, nn. 117-127; 603-630; cfr. MAGNANI, Paolo, *La parrocchia: una dimora per tutti*, Treviso, 203, p. 54-70.

27. CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, n. 11.

Un supplemento di collaborazione ver-
rà, poi, chiesto ai sacerdoti e ai diaconi,
insieme alle persone consacrate e a tut-
ti quei laici che si dedicano ai molteplici
servizi e ministeri in seno alla comunità
cristiana, così da promuovere i legami tra
le parrocchie, le comunità religiose, le as-
sociazioni e i movimenti. In questo modo
si dilaterà la rete delle relazioni fraterne,
con conoscenze più vaste e reciproche te-
stimonianze più ricche, sia di singoli che
di comunità.

39. Una parrocchia, che si alimenta del-
l'Eucaristia, impara ad allargare ulterior-
mente i propri orizzonti. Si sente parte
integrante della Chiesa diocesana, in co-
munione con il Vescovo, successore degli
Apostoli, il quale assicura la fedeltà a Ge-
sù Cristo e alla tradizione e la comunione
con tutte le altre parrocchie.

Il suo cuore missionario, infine, la por-
ta ad essere aperta alla Chiesa universa-
le attraverso i missionari e le missionarie
che spesso sono partiti dal suo seno e/o
attraverso le cooperazioni diocesane con
Chiese sorelle lontane, grazie ai sacerdoti
"fidei donum".

2. *La famiglia soggetto primo
della vita della comunità cristiana
e della sua pastorale*

40. In una parrocchia che coltiva le relazioni fraterne partendo dalla comunione eucaristica, la famiglia non può non avere un ruolo primario nella vita comunitaria. C'è, infatti, una reciprocità profonda tra comunità cristiana e famiglia, che va meglio compresa e valorizzata.

Tale reciprocità si fonda, prima di tutto, sul fatto che sono ambedue comunità "sacramentali". Sono, infatti, create da Gesù Cristo incontrato in un sacramento. Per questo sono realtà "soprannaturali" dentro la storia umana. Vivono, cioè, dell'azione dello Spirito di Dio e del suo Amore prima che del necessario impegno dei singoli membri.

In secondo luogo, la famiglia cristiana, costituita dalla particolare grazia del sacramento del matrimonio, ha bisogno di nutrirsi normalmente della Parola e del Corpo del Signore, ma anche della reciproca testimonianza delle altre famiglie e dei cristiani che incontra nell'assemblea eucaristica. La nostra pastorale dovrà, al-

lora, dare maggiore spazio e attenzione alle famiglie, valorizzando il loro specifico contributo alla comunità e offrendo loro il sostegno e la formazione necessaria a maturare e a vivere la propria vocazione.

41. Sottolineo che sarà necessario capire e realizzare meglio la reciprocità dei rapporti tra famiglia e comunità cristiana. Il tema potrà essere approfondito coinvolgendo attivamente gli stessi sposi e le stesse famiglie. Alcune affermazioni - quali: "la famiglia cellula base della comunità", "la comunità cristiana come famiglia di famiglie", "la famiglia soggetto primo di pastorale" - chiedono di essere meglio sviscerate, perché non restino solo degli slogan poco chiari. Va compreso, a partire dalla natura sacramentale sia della comunità che della famiglia, come l'una arricchisca l'altra.

Se riconosciamo alla famiglia un ruolo primario nella vita della comunità cristiana, probabilmente dovremo ripensare l'impostazione della pastorale, abituata forse a chiedere collaborazione ai singoli, più che alla famiglia. Va compresa e valorizzata la vocazione propria che la famiglia riceve con il sacramento del matrimonio: vivere e

mostrare concretamente il carattere di totalità e definitività dell'amore di Cristo per la sua Chiesa.

La famiglia, poi, è cellula primaria nella struttura della comunità (e della società intera) perché genera e tesse le sue relazioni primarie. La parrocchia, allora, può essere pensata davvero come "famiglia di famiglie".

Per tutte queste ragioni dobbiamo sostenere la famiglia contro l'assurda opera di demolizione messa in atto da più parti nella società civile. Essa va incoraggiata e non indebolita anche nel suo compito educativo di trasmissione della fede e dell'esperienza cristiana. L'impostazione del catechismo dei bambini può aprirsi a nuove prospettive, senza rinunciare mai (pur in mezzo a tante difficoltà) a coinvolgere genitori e famiglie.

42. La nostra pastorale è chiamata a farsi carico anche delle famiglie e coppie in difficoltà. Esse, purtroppo, stanno aumentando e si diffondono costumi, quali il divorzio e la convivenza, che sono contrari alla prospettiva cristiana del matrimonio e della famiglia. Vedo il rischio che tali

costumi vengano accettati come situazioni inevitabili e si sbiadisca nella coscienza dei cristiani, specialmente dei giovani, il significato di quella vocazione al matrimonio annunciata da Gesù e fondata su un sacramento. Anche i genitori e i nonni tendono ad adattarsi con una certa facilità alle convivenze e alle separazioni di figli e nipoti.

Per questo è tempo di riannunciare con forza "il vangelo dell'amore sponsale a cui sono chiamati un uomo e una donna battezzati". Oggi, vivere un amore indissolubile e aperto alla fecondità, senza egoismi, suona strano se non inaccettabile dalla mentalità che si sta imponendo. Due giovani cristiani, chiamati dal Signore a completarsi nell'amore reciproco e a formare una famiglia, devono entrare nella logica evangelica che solo lo Spirito Santo può rivelare, perché ormai non è più compresa nel suo valore dalla cultura corrente. Agli adolescenti e ai giovani, quindi, vanno annunciate e fatte scoprire le prospettive evangeliche dell'amore di coppia, la loro bellezza e l'importanza di testimoniarle. Contemporaneamente va detto con chiarezza che certe scelte contro l'indisso-

lubilità del matrimonio (il divorzio) o contro il sacramento del matrimonio (la convivenza) non sono compatibili con la vita dei battezzati.

43. Questa chiarezza non significa chiusura verso quei battezzati che si trovano in condizioni irregolari. Anzi, da parte della comunità cristiana ci dovrà essere tanta accoglienza e misericordia verso chi per debolezza, per colpa, per superficialità, per ignoranza vive una situazione di coppia e di famiglia non rispondente alle condizioni del sacramento del matrimonio. Proprio le famiglie cristiane possono essere in prima linea nell'accogliere, ascoltare e aiutare altre coppie in condizioni di difficoltà.

L'accoglienza, però, non comporta ambiguità nella valutazione morale. Una delle forme più belle di carità verso le coppie di battezzati che vivono situazioni irregolari è aiutarle a far chiarezza nella loro condizione e nella loro storia passata, per riconoscere gli errori e capire attraverso quali strade lo Spirito Santo le chiama a rinnovarsi. Carità e verità non solo non si contrappongono, piuttosto sono in piena armonia. Aiutare con carità a fare verità

nella propria vita e nella propria coscienza è il più squisito aiuto fraterno che ci si può donare tra cristiani.

44. L'evoluzione dei costumi familiari ha portato negli ultimi decenni a privilegiare la famiglia mononucleare. Due giovani, quando si sposano, cercano una loro casa e costituiscono un nuovo nucleo familiare. Questa scelta ha indubbiamente molti vantaggi; mette, però, spesso la famiglia in una situazione di solitudine e di debolezza, specialmente quando i componenti sono pochi. Il sostegno reciproco tra famiglie cristiane è, quindi, molto importante, talvolta essenziale, quando la singola famiglia fatica a bastare a se stessa.

Consideriamo perciò con favore le esperienze dei "gruppi familiari" abbastanza diffusi in Diocesi. Essi meritano di essere rimotivati, aiutati nella ricerca dei contenuti e delle modalità di funzionamento, in modo da favorire la vera comunione e la vera condivisione tra famiglie cristiane. Invito anche a capire meglio il loro posto all'interno della comunità parrocchiale. È importante che non diventino dei gruppi privati di mutuo sostegno, auto-

referenziali. Possono essere, piuttosto, delle piccole esperienze comunitarie, sempre aperte alla comunità più grande che è la parrocchia. Al loro interno i singoli e le famiglie hanno l'opportunità di vivere in modo più vivo le relazioni fraterne rispetto alla comunità parrocchiale, che è inevitabilmente più anonima. Non devono, però, chiudersi in se stessi, ma travasare la loro esperienza a tutta la comunità.

3. *Un posto privilegiato per i poveri*

45. In una comunità cristiana che coltiva le relazioni fraterne, fondandole sulla comunione eucaristica, è quasi naturale una particolare attenzione per coloro che sono deboli e poveri. Già ho espresso qualche riflessione sul valore che i poveri e i deboli hanno dentro il Corpo di Cristo che è la Chiesa. Aggiungo qualche altra indicazione di carattere più pratico e pastorale.

46. Paolo, in 1Cor 11,17-34, rivolge alla comunità di Corinto una dura requisitoria che non può lasciarci indifferenti. Essa si riuniva per celebrare la Cena del Signore

e condivideva il suo Corpo, mentre faceva delle differenze che umiliavano i più poveri. Era caduta in una grave contraddizione che porta l'Apostolo ad esprimere una sentenza impressionante, senza appello: *chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna* (29). Se uno, cioè, fa la comunione con il Corpo del Signore e non dà ospitalità al povero, mostra di non capire l'Eucaristia; di non capire che nel pane consacrato c'è realmente Gesù che si dona a noi, miseri peccatori, con tutto se stesso.

La preparazione alla celebrazione eucaristica chiede sempre attenzione ai poveri, con qualche segno concreto.

Ogni comunità dovrebbe coltivare la propria sensibilità evangelica per riconoscere quali sono i suoi poveri. Diverse, infatti, sono le forme di debolezza e di mancanza di mezzi e di energie che possono affliggere una persona. L'impostazione della nostra società, infatti, crea nuove forme di povertà, non solo economiche.

47. Non basta solo un po' di attenzione: ai poveri va riservato un posto privilegiato. Questo è un segno evangelico che rende

credibile la testimonianza delle nostre comunità. Il ritmo della vita, la struttura sociale e produttiva che abbiamo creato lascia indietro irrimediabilmente coloro che ad un certo punto si ritrovano più deboli per salute, per mezzi economici, per equilibrio psichico, per ruolo sociale.

La comunità cristiana è chiamata a testimoniare un'altra logica, quella inaugurata da Gesù: *Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti* (Mc 9,35). Il più grande e il più forte è colui che arriva ultimo perché ha aspettato e raccolto anche il penultimo e in questo modo, nella comunità cristiana, tutti arrivano e nessuno si perde. Quali forme concrete potrebbe assumere oggi nelle nostre comunità questa testimonianza?

Provvidenziale è l'opera che ha svolto e continua a svolgere la Caritas diocesana. È un segno di attenzione della nostra Chiesa verso le diverse povertà, un segno riconosciuto e stimato anche dalla società civile. Come sappiamo, però, il compito primario della Caritas è pedagogico e non di supplenza assistenziale. Il suo impegno è educare tutta la comunità cristiana all'attenzione privilegiata verso i poveri. Per

mantenere viva l'educazione alla carità verso i fratelli deboli e poveri, è auspicabile che sorga in ogni parrocchia un gruppo Caritas.

V.
SECONDO SCOPO
DELLA NOSTRA MISSIONE:
PORTARE A TUTTI L'ANNUNCIO
DELLA SALVEZZA DI GESÙ

- A. ANDATE IN TUTTO IL MONDO
E PREDICATE IL VANGELO
AD OGNI CREATURA.
LA VOCAZIONE PROPRIA DELLA CHIESA.**

L'ultimo e definitivo comando di Gesù

48. Mentre sale al Padre, Gesù lascia alla comunità degli apostoli e alla Chiesa di ogni tempo l'ultimo comando: *Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato*" (Mc 16,15-16). Ad esso i cristiani dovranno obbedire in ogni parte della terra e fino alla fine dei tempi. In quel comando la Chiesa riscopre continuamente la sua vocazione dentro la storia degli uomini.

Lo precisa Paolo VI: «Evangelizzare, infatti, è la grazia e la vocazione propria

della Chiesa, la sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare, vale a dire per predicare ed insegnare, essere il canale del dono della grazia, riconciliare i peccatori con Dio, perpetuare il sacrificio di Cristo nella S. Messa, che è il memoriale della sua morte e della sua gloriosa risurrezione»²⁸.

A questa vocazione siamo chiamati anche tutti noi che formiamo la Chiesa di Cristo che è in Treviso. Essa si è un po' affievolita da quando nelle nostre regioni il cristianesimo si è diffuso ovunque e la conoscenza di Gesù veniva trasmessa da una generazione all'altra. Ora è tempo di riascoltare la voce viva di Gesù che continua a comandarci: Andate e predicate il Vangelo a tutti. Portate il primo annuncio a chi non conosce Gesù, riannunciatelo a coloro che hanno perso il suo ricordo, date la gioia di conoscerlo ai piccoli che stanno crescendo.

La Chiesa non è fatta per conservare se stessa dentro la società umana, ma per

28. PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi*, n. 14. Cfr. *Ad Gentes*, n. 7, GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris Missio*, n. 14.

annunciare continuamente, con la vita e la parola, Gesù e il Vangelo che ha portato tra noi.

La passione di Paolo per l'evangelizzazione

49. Paolo è un esempio straordinario della passione missionaria che dovrebbe ardere in ogni comunità cristiana e in ogni battezzato. Ascoltiamo qualche sua espressione.

Non è infatti per me un vanto predicare il vangelo; è un dovere per me: guai a me se non predicassi il vangelo!

Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di predicare gratuitamente il vangelo senza usare del diritto conferitomi dal vangelo.

Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto Giudeo con i Giudei, per guadagnare i Giudei; con coloro che sono sotto la legge sono diventato come uno che è sotto la legge, pur

non essendo sotto la legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la legge. Con coloro che non hanno legge sono diventato come uno che è senza legge, pur non essendo senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo, per guadagnare coloro che sono senza legge. Mi sono fatto debole con i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno. Tutto io faccio per il vangelo, per diventarne partecipe con loro (1Cor 9,16-23).

Predicare il Vangelo di Gesù è per Paolo la vocazione ricevuta dal Signore stesso quando lo ha conquistato a sé sulla via di Damasco:

Ti sono apparso infatti per costituirti ministro e testimone di quelle cose che hai visto e di quelle per cui ti apparirò ancora. Per questo ti libererò dal popolo e dai pagani, ai quali ti mando ad aprir loro gli occhi, perché passino dalle tenebre alla luce e dal potere di satana a Dio e ottengano la remissione dei peccati e l'eredità in mezzo a coloro che sono stati santificati per la fede in me (Atti 26,16-18).

Essere "ministro e testimone" di quel Gesù che ha incontrato e di ciò che gli ha

rivelato, è l'unico senso e scopo dell'esistenza di Paolo. Ad esso non può sottrarsi, perché è il principale dovere della sua vita. Per questo esclama: *Guai a me se non predicassi il Vangelo*. Si condannerebbe, infatti, al fallimento di un'esistenza senza senso.

Va subito, però, chiarito che l'apostolo non si sente costretto contro la sua volontà. Al contrario, predicare il Vangelo è un dovere che nasce dalla piena libertà ed è espressione di pura carità. Nasce, infatti, dalla infinita libertà e carità di Gesù risorto che ama Paolo e gli dona la gioia di un'esistenza completamente realizzata chiamandolo a collaborare con lui nella diffusione del Vangelo della salvezza ai popoli pagani. E Paolo risponde con altrettanta libertà affidando a Gesù, che lo ha conquistato, tutta la propria esistenza per essere strumento del Vangelo. Si consegna per puro amore, donandosi senza calcoli e facendosi debole con i deboli, tutto a tutti "per salvare ad ogni costo qualcuno". Il suo amore non è, però, un generico sentimento filantropico, ma si concretizza nell'impegno preciso di offrire a giudei, pagani, deboli e forti i doni più grandi che

ha a disposizione: la conoscenza di Gesù e l'incontro con lui attraverso la predicazione; la gioia di poter condividere con lui la stessa esperienza di comunione con Gesù nella Chiesa. In questo sta il suo massimo atto di amore verso i fratelli.

Le tre verità fondamentali del "kerigma" primitivo

50. Alla luce del comando di Gesù e della testimonianza di Paolo, poniamoci alcune domande fondamentali: perché Gesù risorto dà agli apostoli il comando: *Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo...?* Perché alla Chiesa non lascia altro scopo sulla terra se non quello di far conoscere Lui e il suo Vangelo? Perché i dodici non potevano accontentarsi di parlare della loro esperienza a Gerusalemme e nei loro paesi, ma dovevano andare ovunque ci sono donne e uomini? Perché per Paolo la carità più grande è quella di dedicare ogni energia alla diffusione della sua personale conoscenza di Gesù Cristo?

Gesù stesso offre la risposta senza ambiguità alcuna: *Chi crederà e sarà bat-*

tezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato (Mc 16,15). Questo è il motivo dell'urgente comando di Gesù e della passione di Paolo per la predicazione del Vangelo.

In queste parole del Signore sono contenute tre verità che stanno al fondamento di tutto (dello scopo della creazione dell'uomo, del senso della storia umana e dei suoi tragici drammi, del motivo di una storia di salvezza che Dio ha avviato e che si è compiuta nella nascita, morte e risurrezione di Gesù, del perché Gesù stesso ha fondato la Chiesa, di quale sia l'autentica realizzazione della nostra vita e della vita di ogni persona...). La Chiesa ha inserito queste verità nel suo "Kerigma" primitivo, cioè nel contenuto essenziale del Vangelo che gli apostoli predicavano.

Ce lo ricorda Paolo:

Vi rendo noto, fratelli, il vangelo che vi ho annunziato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi, e dal quale anche ricevete la salvezza, se lo mantenete in quella forma in cui ve l'ho annunziato. Altrimenti, avreste creduto invano!

Vi ho trasmesso dunque, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto: che cioè

Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture, e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici. In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto (1Cor 15,1-8).

51. Quali sono le tre verità contenute nel kerigma predicato da Paolo?

1. L'unico Salvatore è Gesù che è morto per i nostri peccati ed è risorto per aprirci la via alla vera vita. Ogni uomo può incontrarlo, affidandosi a Lui grazie alla fede suscitata dall'annuncio del Vangelo.
2. Tutti gli uomini hanno bisogno di essere salvati dai loro peccati, altrimenti la loro esistenza finirà in un fallimento eterno.
3. La Chiesa cattolica è la comunità di testimoni del Signore Gesù, da lui

stesso costituita apparendo ai primi credenti. Essa ha la responsabilità di predicare il Vangelo in tutto il mondo perché gli uomini, che vivono in condizione di fallimento mortale, possano incontrare nella fede Gesù Salvatore.

52. Credo sia onesto e necessario confrontarci con queste tre verità che stanno a fondamento della fede della Chiesa e motivano la sua azione missionaria. Esse, infatti, non sono più facilmente accettate da un sentire che si sta diffondendo tra molti battezzati. Forse anche nella nostra mente ristagnano qualche titubanza e qualche dubbio che non ci decidiamo ad affrontare con chiarezza. Nel nostro discernimento, grazie alla luce della Parola di Dio e dello Spirito Santo, dovremo interrogarci di fronte a queste verità, esprimendo i dubbi che abbiamo in noi o che cogliamo attorno a noi.

Una cosa è certa: se Gesù crocifisso e risorto non è l'unico Salvatore, se ogni uomo non ha bisogno di lui per non cadere in un fallimento eterno, se la Chiesa non è l'unica comunità che custodisce e deve offrire l'autentico Vangelo della salvezza... non ha alcun senso l'impegno missionario

della Chiesa e nostro. Se non fosse stato convinto di queste tre verità, Paolo sarebbe rimasto fariseo e non avrebbe dato la vita per predicare il Vangelo. Lo stesso avrebbero fatto tutti i missionari che spesso hanno lasciato anche la vita fisica là dove erano andati, spinti dalla stessa passione dell'apostolo.

A questo punto della mia lettera pastorale non posso approfondire ognuna delle tre verità perché significherebbe presentare tutta la Rivelazione cristiana. Possiamo farlo personalmente e comunitariamente anche ricorrendo a degli strumenti sintetici e autorevoli, tra cui il Catechismo della Chiesa cattolica. Mi accontento di dare qualche spunto che aiuti il nostro discernimento.

**L'unico Salvatore è Gesù Cristo
e ogni uomo può incontrarlo
aprendosi a Lui grazie alla fede**

53. Centro della Rivelazione cristiana non è l'uomo e la sua condizione di fallimento causata dal peccato, ma Gesù. Egli è il Figlio di Dio venuto ad amare l'uomo fino

a morire in croce: Dio che muore in croce per non perdere la sua creatura.

Il Vangelo di Giovanni così presenta Gesù e il senso della sua incarnazione: *Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna* (3,6).

Dio Padre ha inviato il Figlio eterno per portare la vita vera, la vita eterna agli uomini invincibilmente condannati alla rovina del peccato e della morte. Il Figlio unigenito del Padre è Gesù di Nazareth, nato da Maria, uomo in tutto come noi, eccetto nel peccato.

Egli è l'unico Salvatore per tutti gli uomini di ogni tempo perché solo Lui possiede la Vita vera, la Vita che condivide dall'eternità con il Padre nella comunione dello Spirito Santo.

La vita eterna, che si è resa visibile in Gesù (1Gv 1,1-4), è l'Amore, perché Dio è l'Amore e l'Amore vive in eterno²⁹. Gesù è venuto a portare Dio-Amore nei cuori degli uomini chiusi dal peccato. Ma i cuori

29. BENEDETTO XVI, *Sacramentum Caritatis*, n. 7-8.

prigionieri del male rifiutavano la Vita e l'Amore. Per conquistarci, allora, ha amato fino alla misura suprema, alla misura di Dio consegnandosi fino alla morte in croce. Ha portato il suo Amore crocifisso dentro l'inferno del male della morte che cattura ogni uomo e lo ha sconfitto, risorgendo il mattino di Pasqua, splendente di vita e di amore.

Ogni uomo ha bisogno di Gesù, perché ha bisogno di essere liberato dal proprio male e dalla morte. In Gesù trova l'Amore che lo accoglie nella comunione con Lui e il Padre, in eterno, come figlio adottivo, in comunione con tutti i figli adottivi di Dio.

54. Di tanto in tanto torniamo a porci la domanda che Gesù fece agli apostoli: *Voi chi dite che io sia?* (Mt 16,15). Che cosa ci dice l'affermazione di fede che lui è l'unico salvatore mio e di tutti gli uomini? Perché ci interessa? Ci è utile o necessaria e perché? Anche sotto l'effetto di pubblicazioni e programmi di grande diffusione, sta entrando tra molti battezzati una considerazione ridotta di Gesù. A volte è paragonato ai grandi leader religiosi del passato e del presente. La sua opera più importante

è considerata la dottrina che ha predicato, introducendo nella storia umana alcuni valori fondamentali. In fondo in fondo, si pensa, è morto duemila anni fa come muore ogni uomo.

L'affermazione del Credo che "è risorto il terzo giorno" sembra non portare nulla di interessante e concreto alla nostra vita.

A tali posizioni Paolo risponde: *Ma se Cristo non è risorto, è vana la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. E anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se poi noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto in questa vita, siamo da compiangere più di tutti gli uomini* (1Cor 15,17-19).

**Tutti gli uomini hanno bisogno
di essere salvati dai loro peccati
altrimenti la loro esistenza
finirà in un fallimento eterno**

55. Contemplando Gesù, il Figlio di Dio inchiodato su una croce, si rivela a noi contemporaneamente la realtà del male e del peccato che rovina l'esistenza dell'uomo, fino a spegnergli la vita dentro una disperazione mortale. Contemplando l'Amore

divino crocifisso, nello stesso tempo si rivela a noi il contenuto terribilmente amaro del calice che Gesù ha bevuto per liberarci dal peccato. Come dice il Catechismo della Chiesa cattolica: «Il Mistero dell'iniquità (2Tess 2,16) si illumina soltanto alla luce del 'Mistero della Pietà (1Tim 3,16)³⁰». Per questo motivo sono i santi ad avere la coscienza più chiara della potenza distruttrice del Maligno che tenta l'uomo, del male reale che è il peccato, delle tenebre in cui vive l'uomo peccatore, della disperazione a cui è orientato. Essi, infatti, grazie alla comunione di amore che vivono con Gesù, assaporano, in qualche modo, anche il contenuto del calice amaro che nostro Signore ha bevuto per noi.

Inquieta, invece, la diminuzione del senso del peccato che si è diffusa nelle coscienze di molti battezzati. È segno che la tiepidezza spirituale, rimproverata nell'Apocalisse alla Chiesa di Laodicea, si è diffusa anche in noi cristiani dell'occidente, ricco e continuamente tentato di idolatria³¹. A causa di un soggettivismo

30. N. 385.

31. *Adoratori e missionari. Primo anno*, n. 11-14.

pericoloso, che si è radicato in profondità nelle coscienze, si è portati a considerare male solo ciò che provoca una sofferenza e un disagio fisico o emotivo. Alla fin fine, è male ciò che crea un malessere sensibile. Purtroppo, il malessere sensibile è un metro di misura che serve poco per capire, in coscienza, se stiamo seguendo il bene o il male. Frequentemente crea malessere sensibile ciò che è bene e lascia tranquilli e soddisfatti ciò che è male. Crea malessere e senso di frustrazione non comprarsi ciò che si vuole e dà un senso di felicità riempirsi la vita di idoli vani.

56. Si è creata una situazione in cui sembra che le persone non sentano la necessità di liberarsi dal male del peccato che rovina la loro persona, il rapporto con Dio, i rapporti con gli altri e con il creato. Giovani e adulti possono permettersi tante "salvezze", capaci di riempire provvisoriamente la vita e il cuore e dare un senso di benessere. Spesso, purtroppo, sono salvezze illusorie, evasioni dalla propria realtà che portano con sé fallimenti nella vita delle persone e delle famiglie. Quando questi fallimenti avvengono, ci

si tormenta e si piange di tristezza. Non si piange per i peccati che sono la vera causa che hanno provocato la rovina della vita propria e di altri. Non si cerca, di conseguenza, una salvezza che liberi dal dominio che il peccato ha sui desideri, sui pensieri e sulla volontà. Il sacramento della Riconciliazione è ancora abbastanza trascurato da molti cristiani, perché non si sente l'urgenza di confessare a Gesù i propri peccati e di ricevere la straordinaria grazia che è il suo perdono.

Questa breve descrizione della situazione morale attuale non suoni troppo negativa, perché vuole richiamare quanto sia tragico per l'uomo e per la società perdere la coscienza della gravità del peccato. Solo Dio, che muore in croce per strapparci dal male, può aprirci gli occhi e il cuore su quanto siamo schiavi del male morale. Il peccato resta un male reale e il Maligno continua ad odiare la vita e a rovinare l'uomo, anche se le coscienze non registrano la gravità delle tentazioni. Come reagisce la nostra coscienza di fronte al male del peccato? Quanto sembra diffuso il soggettivismo morale che confonde il male con il malessere?

La Chiesa cattolica è l'autentica comunità dei discepoli di Gesù alla quale il Signore risorto ha dato il mandato di predicare il Vangelo della salvezza e ha consegnato i mezzi per la salvezza e la santificazione degli uomini che si convertono e credono in Lui...³²

57. Aderendo all'incipit della *Lumen Gentium*, crediamo che sul volto della Chiesa si rifletta fedelmente la luce di Cristo che illumina ogni uomo (n. 1). Ai fedeli cattolici, il Vaticano II ricorda che «questa Chiesa pellegrinante è necessaria per la salvezza.. Infatti solo Cristo, presente per noi nel suo corpo che è la Chiesa, è il mediatore e la via della salvezza»³³. Questo punto fondamentale della Rivelazione torna in vari documenti del Concilio e del Magistero successivo³⁴.

È un dono straordinario avere avuto la fede in Gesù Cristo ed essere entrati nella comunità di salvezza da Lui istituita che è la Chiesa cattolica. Le parole del Concilio

32. MAGNANI, Paolo, *La parrocchia: una dimora per tutti*, Treviso, 203, p. 22-23.

33. CONCILIO VATICANO II, *Lumen Gentium*, n. 14.

34. Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Lumen Gentium*, n. 8; *Dignitatis Humanae*, n. 1; GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris Missio*, n. 9.

si fanno severe verso quei battezzati che trascurano la grazia di appartenere alla Chiesa di Cristo: «Si ricordino bene tutti i figli della Chiesa che la loro esimia condizione non va ascritta ai loro meriti, ma ad una speciale grazia di Cristo; se non vi corrispondono con il pensiero, le parole e le opere, non solo non si salveranno, ma anzi saranno più severamente giudicati»³⁵.

58. Appartenere alla Chiesa cattolica non è un privilegio che crea distanze dagli altri uomini, bensì una grazia da condividere con tutti. "Cattolica" significa aperta al dialogo e all'accoglienza valorizzando le ricchezze presenti nelle altre confessioni cristiane e religioni, favorendo i cammini che portano a quella comunione perfetta invocata da Cristo e custodita nella Chiesa cattolica (Gv 17). Queste sono le prospettive del Magistero recente sintetizzate nel Catechismo della Chiesa cattolica³⁶. Dentro tali prospettive portiamo avanti il dialogo ecumenico con le Chiesa ortodosse,

35. CONCILIO VATICANO II, *Lumen Gentium* n. 14. Cfr. *Ad Gentes*, n. 7.

36. CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, nn. 836-848. Cfr. *Lumen Gentium*, n. 23.

ormai presenti anche nella nostra Diocesi, e con le quali la comunione è quasi piena. Cerchiamo di creare rapporti con le comunità sorte dentro il mondo della Riforma protestante con le quali ci unisce l'unico battesimo in Cristo, anche se non possiamo considerarle Chiese perché non hanno conservato l'Episcopato valido e la sostanza del Mistero eucaristico. Essendo molto frammentate, con loro il dialogo è meno facile. L'accoglienza nella carità si estende, poi, alle sorelle e ai fratelli di altre religioni perché, come dice il Vaticano, «in vari modi sono ordinati al popolo di Dio»³⁷. La speranza è che possano scoprire nella nostra testimonianza del Vangelo quella salvezza che porta a pienezza i germi di verità già da loro vissuti, purifica i loro peccati e illumina le loro oscurità.³⁸

37. CONCILIO VATICANO II, *Lumen Gentium*, n. 16.

38. Riporto per la sua chiarezza sintetica un passo del documento della Congregazione per la Dottrina della Fede, *Dominus Iesus* (n. 17): "Esiste quindi un'unica Chiesa di Cristo, che sussiste nella Chiesa cattolica, governata dal Successore di Pietro e dai Vescovi in comunione con lui. Le Chiese che, pur non essendo in perfetta comunione con la Chiesa cattolica, restano unite ad essa per mezzo di strettissimi vincoli, quali la successione apostolica e la valida

59. I punti di fede, con le citazioni del Magistero recente che ho ricordato, ci aiutano a verificare quale sia l'atteggiamento verso la Chiesa cattolica diffuso anche tra i battezzati. Le ricerche sociologiche hanno da tempo definito un'area di battezzati come "appartenenti con riserva". Sono persone che fanno riferimento alla Chiesa per gli aspetti che a loro interessano sia sul piano della fede, che della morale, che della pratica. Per il resto vivono come esterni ad essa e non vincolati agli orientamenti del Magistero e dei pastori. Altri considerano e usano la Chiesa nelle sue diverse manifestazioni come una realtà sociale che ha

Eucaristia, sono vere Chiese particolari. Perciò anche in queste Chiese è presente e operante la Chiesa di Cristo, sebbene manchi la piena comunione con la Chiesa cattolica, in quanto non accettano la dottrina cattolica del Primato che, secondo il volere di Dio, il Vescovo di Roma oggettivamente ha ed esercita su tutta la Chiesa. Invece le comunità ecclesiali che non hanno conservato l'Episcopato valido e la genuina e integra sostanza del mistero eucaristico, non sono Chiese in senso proprio; tuttavia i battezzati in queste comunità sono dal Battesimo incorporati a Cristo e, perciò, sono in una certa comunione, sebbene imperfetta, con la Chiesa.⁶² Il Battesimo infatti di per sé tende al completo sviluppo della vita in Cristo mediante l'integra professione di fede, l'Eucaristia e la piena comunione nella Chiesa".

un suo peso nell'opinione pubblica, offre certi servizi, porta avanti determinati valori. È trascurata, però, la sua natura divina e, ancor più, la prospettiva che la sua piena realizzazione sarà oltre la morte nella Comunione dei santi. Quanti si trovano su queste o simili posizioni non vivono, di fatto, come membri attivi dentro la Chiesa e hanno bisogno di ritrovare un rapporto più profondo con la Madre che li ha generati alla fede.

Quali sono le posizioni nei confronti della Chiesa che si stanno delineando nella nostra Diocesi? Quanto si è diffuso un certo soggettivismo, anche nei rapporti con la Chiesa universale, la sua dottrina di fede e di morale, le sue regole di vita?

**B. COME PORTARE L'ANNUNCIO
DELLA SALVEZZA DI GESÙ CRISTO
IN DIOCESI, GENERANDO
NUOVI FIGLI ALLA FEDE?**

60. Ho ricordato come sia compito primario della Chiesa quello di testimoniare e annunciare Gesù e la salvezza che egli ha portato. Questa, non mi stanco mai di ripe-

tere, è la sua missione tra gli uomini nella quale trova senso la sua presenza nella storia. Guardando, ora, alla nostra Diocesi e alla sua pastorale, chiediamoci attraverso quali forme possiamo oggi incarnare questa missione nel nostro territorio. Nella vita e nelle iniziative della Diocesi e delle parrocchie avvertiamo una forte tensione a testimoniare e annunciare il Vangelo di Gesù a chi non lo conosce o a chi se ne è allontanato? O ci muoviamo ancora considerando l'ambiente sostanzialmente aggregato attorno alla parrocchia? La pastorale parrocchiale e diocesana ha trovato strade e forme per questa opera missionaria?

Rispetto a quest'ultimo interrogativo, ricordo che la difficoltà ad avviare un'azione pastorale più missionaria può essere generata da due cause.

a. Innanzitutto può dipendere da una certa nostra tiepidezza di cuore di fronte all'urgenza di far conoscere Gesù e di portare tutti ad incontrarlo. Ho già ricordato la strada per superare questo ostacolo: farsi adoratori più appassionati di Gesù per essere missionari presi dal desiderio di coinvolgere altri nella nostra esperienza di fede in Gesù.

b. In secondo luogo, tante difficoltà vengono anche dalla complessità della realtà che ci sta davanti: le persone, le famiglie e la società vivono situazioni nuove per le quali è tutt'altro che facile trovare riposte con la nostra opera pastorale.

Cercherò di presentare alcune di tali situazioni, quelle che in modo più ricorrente mi sono fatte presenti. Su di esse invito a fare il discernimento per capire come possiamo affrontarle per portare a tutte le persone la nostra fede in Gesù Cristo.

61. Ricordo inoltre che, come ribadiscono tutti i documenti del Magistero, due sono le forme per trasmettere la conoscenza di Gesù Cristo e la fede in lui: la testimonianza e l'annuncio esplicito³⁹. Una testimonianza umile e coerente tocca il cuore delle persone e fa sorgere interrogativi che aprono ad un annuncio esplicito per dar ragione di quella speranza che la nostra vita ha fatto trasparire (1Pt 3,15). In ogni situazione sono necessarie ambedue queste strade per trasmettere la fede in Gesù Cristo.

39. PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi*, n.21-22; GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris Missio*, n. 42.

Un predicatore, un genitore, un/a catechista, un educatore che non si sforzi di vivere quanto insegna è senz'altro sterile. Si trasmette con la vita prima che con la voce, perché trasmettiamo la conoscenza di Gesù che è la nostra vita.

D'altra parte, un cristiano, oltre che testimoniare con la sua condotta, deve avere anche il coraggio e la libertà di esprimere a parole la propria fede.⁴⁰

Ci sono, infine, situazioni di evangelizzazione che chiamano in causa più la testimonianza silenziosa e altre che hanno più bisogno di persone che sappiano fare un annuncio esplicito e organico.

1. *Il primo annuncio "ad gentes"*

62. La missione "ad gentes" (ai pagani) indica l'azione della Chiesa che porta il primo annuncio del Vangelo a persone che non hanno alcuna conoscenza di Gesù e, di conseguenza, non possono credere in lui. Ci sono, infatti, delle condizioni perché

40. PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi*, nn. 41-42.

un uomo possa arrivare alla fede in Gesù Cristo. Le leggiamo in Romani 10,11-18.

Dice infatti la Scrittura: «Chiunque crede in lui non sarà deluso». Poiché non c'è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che l'invocano. Infatti «Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato».

Ora, come potranno invocarlo senza aver prima creduto in lui? E come potranno credere, senza averne sentito parlare? E come potranno sentirne parlare senza uno che lo annunzi? E come lo annunzieranno, senza essere prima inviati? Come sta scritto: Quanto son belli i piedi di coloro che recano un lieto annunzio di bene!

Ma non tutti hanno obbedito al vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto alla nostra predicazione? La fede dipende dunque dalla predicazione e la predicazione a sua volta si attua per la parola di Cristo.

Ora io dico: Non hanno forse udito? Tutt'altro: per tutta la terra è corsa la loro voce e fino ai confini del mondo le loro parole.

La salvezza che Gesù ha portato tra gli uomini è dunque per tutti, senza distinzione di razze, di culture o di religioni. La

sola condizione per entrare nella salvezza è l'invocazione del nome del Signore Gesù ponendo Lui al centro di ogni speranza. L'invocazione nasce dalla fede in Gesù Cristo; se si crede in lui, lo si invoca. La fede, a sua volta, nasce dal concorso dell'azione dello Spirito Santo (perché è virtù teologale) e della conoscenza di Gesù attraverso l'annuncio del suo Vangelo. Risuonerà, però, l'annuncio del Vangelo nel mondo se ci saranno coloro che vengono inviati e se questi si renderanno disponibili ad andare.

Per questo Paolo fa propria l'espressione gioiosa di Isaia: "Quanto sono belli i piedi di coloro che vanno a portare il lieto annunzio". Sono belli e benedetti da Dio i piedi dei missionari che si rendono disponibili a far conoscere Gesù predicando la sua Parola. Essi portano il dono più grande offrendo ad altri fratelli l'opportunità, decisiva per la loro salvezza, di sentire parlare di Gesù, di entrare in rapporto con Lui nella fede e di invocarlo con tutto il cuore.

Non si raggiunge Gesù attraverso una personale ricerca intellettuale; è persona viva che si incontra fisicamente là dove si trova, nel suo Corpo che è la Chiesa. So-

lo chi lo ha incontrato e vive in rapporto con Lui nella Chiesa può farlo conoscere ad altri, perché anch'essi siano introdotti al rapporto di fede con lui. Perciò Gesù dà il suo comando urgente: «Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura» (Mc 16,15). Dalla Chiesa sono partiti e partono i predicatori del Vangelo e la loro voce è corsa fino ai confini della terra. Gesù chiede pure alla nostra Chiesa diocesana, a ciascuno di noi, di continuare a far correre la voce che annuncia il Vangelo a chi non conosce Gesù.

63. Fino a qualche decennio fa, la missione "ad gentes" era compito dei missionari che partivano dalle nostre comunità cristiane per andare tra le popolazioni lontane a predicare il Vangelo che esse non conoscevano. In breve tempo la situazione si è modificata e la missione "ad gentes" è arrivata in mezzo a noi. Abbiamo ospitato, infatti, persone e famiglie che non hanno la fede in Gesù e non sono battezzate. Sono, nella maggior parte, fratelli immigrati da paesi lontani, qui giunti in cerca di lavoro e di condizioni materiali di vita più dignitose.

La parabola del Buon Samaritano (Lc 10,30-37) ci invita, prima di tutto, ad accogliere queste persone con un'ospitalità che risponda il più possibile alle loro necessità.

Pur con tutti i limiti umani, la Chiesa si è distinta in questa opera di carità che deve continuare.

Abbiamo, però, un bene più prezioso da offrire loro ed è Gesù e la sua salvezza. Il nostro più alto gesto di carità è far conoscere a loro il Vangelo, condividere con loro la nostra esperienza di fede, perché anch'essi abbiano la gioia di credere in Gesù, di entrare in comunione con lui nel battesimo e negli altri sacramenti, di far parte della Chiesa del Signore in questa vita e per la vita eterna.

Anche a Treviso la Chiesa può diventare il popolo di Dio formato da tante razze o lingue, come successe a Pentecoste. Il Signore potrà darci la gioia di vivere non solo un'integrazione, ma la comunione tra uomini e donne che diventano sorelle e fratelli nel Signore, per la stessa fede, la stessa identità di figli di Dio Padre, lo stesso Spirito Santo che ci fa pregare "Abbà! Padre!".

64. Da anni la Diocesi di Treviso si impegna in questa missione ad "gentes" ⁴¹. Il mio predecessore, mons. Magnani, ha istituito un Servizio diocesano per il Catecumenato che accoglie e accompagna, fino ai sacramenti dell'iniziazione cristiana (battesimo, cresima ed eucaristia), giovani e adulti che chiedono di convertirsi e diventare cristiani. Ogni anno, nella Veglia pasquale della notte del Sabato santo, abbiamo la gioia di consacrare a Gesù e di accogliere come membri della nostra Chiesa un bel numero di convertiti che hanno fatto il cammino del catecumenato.

Il "catecumenato", come penso tutti sappiamo, è un cammino prolungato e ben strutturato che già la Chiesa dei primi secoli chiedeva a chi, dopo aver sentito parlare di Gesù, desiderava cambiare vita e diventare suo discepolo. La riforma liturgica del Vaticano II ha proposto un rituale proprio che si chiama *Rito per l'iniziazione cristiana degli adulti*. Il Servizio diocesano per il Catecumenato andrebbe meglio conosciuto da tutti i cristiani, perché ognu-

41. DIOCESI DI TREVISO, *Sinodo XIV. Parte fondata e orientamenti pastorali*, nn. 404-406.

no può avere l'occasione di indirizzare su questo cammino verso Gesù, e il battesimo, persone non cristiane che manifestino il desiderio di entrare nella sua fede.

65. Sottolineo che annunciare Gesù e donare la nostra fede è il gesto di carità più squisito che possano fare la Chiesa e ogni cristiano. Circolano, infatti, delle perplessità sull'opportunità di invitare persone di altre religioni o di nessuna religione a conoscere il Vangelo e a convertirsi alla fede in Gesù Cristo. Serpeggia un certo sospetto che l'esplicito invito a diventare cristiani possa essere quasi una forma di violenza sulle coscienze, una mancanza di rispetto verso culture e religioni diverse che hanno tutta la loro dignità.

Su questo punto riprendo gli orientamenti chiari del magistero recente. L'annuncio del Vangelo deve essere fatto sempre nella completa libertà e rispetto della coscienza delle persone. Contemporaneamente, però, dobbiamo tenere presente alla nostra coscienza cristiana il comando di Gesù che ho più volte richiamato: *Andate in tutto il mondo e predicare il Vangelo ad ogni creatura* (Mc 16,15). Paolo VI

quasi commenta: «Vogliamo rilevare, soprattutto oggi, che né il rispetto e la stima verso queste religioni, né la complessità dei problemi sollevati sono per la Chiesa un invito a tacere l'annuncio di Cristo di fronte ai non cristiani. Al contrario, essa pensa che queste moltitudini hanno il diritto di conoscere la ricchezza del mistero di Cristo nella quale noi crediamo che tutta l'umanità può trovare, in una pienezza insospettabile, ciò che essa cerca a tentoni su Dio, sull'uomo e sul suo destino, sulla vita e sulla morte, sulla verità»⁴². È onesto riconoscere che spesso eventuali perplessità sono più nostre che degli uomini e donne non cristiani in attesa della gioia di conoscere Gesù e la speranza da lui donata. Fanno riflettere le parole di Giovanni Paolo II: «Una delle ragioni più gravi dello scarso interesse per l'impegno missionario è la mentalità indifferentista, largamente diffusa, anche tra i cristiani, spesso radicata in visioni teologiche non corrette e improntata a un relativismo religioso che porta a ritenere che una religione vale l'altra»⁴³.

42. PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi*, n. 53.

L'impegno a testimoniare a persone non cristiane la nostra fede, ricordiamocelo, è provvidenziale anche per noi: ci stimola a verificare quanto siamo convinti che in Gesù è donata agli uomini la piena rivelazione di Dio e l'unica salvezza, che noi abbiamo avuto l'immeritata grazia di incontrare Gesù e di essere iniziati alla fede in lui.

66. L'annuncio del Vangelo e l'invito alla conversione vanno sempre fatti nel pieno rispetto della libertà delle persone a cui ci rivolgiamo, senza alcuna forma di pressione. Va instaurato un clima di dialogo sincero e sereno che permetta la reciproca conoscenza, non sempre facile e immediata con persone di culture e religioni "lontane" dalla nostra. Il dialogo può portare all'intesa e alla collaborazione su valori comuni che le diverse religioni difendono e che sono intaccati specialmente dalla società occidentale. Si può arrivare al confronto della reciproca esperienza religiosa, anche se questo passo non è facile neppure qui da noi.

43. GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris Missio*, n. 36.

La disponibilità al dialogo, se è autentica, non sarà mai in contrasto con la passione per l'annuncio del Vangelo nella speranza che altre sorelle e fratelli si convertano e credano in Gesù.

Come ricorda Giovanni Paolo II, la Chiesa riconosce nelle altre religioni dei «germi del Verbo» e dei «raggi della verità che illumina tutti gli uomini»⁴⁴. È questo un argomento più volte richiamato a sostegno del dialogo interreligioso. Non sempre, però, viene fatta una precisazione decisiva che, cioè, i germi del Verbo sono riconosciuti tali solo alla luce della pienezza della rivelazione del Verbo di Dio, che è Gesù Cristo. Per questo facciamo un gran dono a fratelli e sorelle di altre religioni se apriamo loro la pienezza della Rivelazione nella quale possono scoprire anche il vero significato delle ricchezze della religione in cui sono nati.

67. Oltre che nelle nuove frontiere tra noi della missione "ad gentes", la nostra Diocesi continua ad impegnarsi nella missione "ad gentes" rivolta a popolazioni lon-

44. GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris Missio*, n. 56.

tane che ancora non hanno conosciuto il Vangelo. Questo impegno missionario ha una tradizione secolare nella nostra Chiesa ed è lungo l'elenco di missionari e missionarie che hanno raggiunto la santità - e a volte il martirio - condotti dalla passione per Gesù e il Vangelo, per le sorelle e i fratelli da evangelizzare. Tale impegno continua grazie a centinaia di missionari, membri dei diversi Istituti religiosi, che portano in tutti i continenti quella fede che hanno ricevuto nelle nostre comunità parrocchiali.

Negli ultimi 50 anni la Diocesi di Treviso si è aperta anche alla cooperazione missionaria con Chiese sorelle attraverso i nostri preti.

Ci siamo distinti nell'accogliere subito l'invito dell'Enciclica di Pio XII "Fidei donum" inviando nostri sacerdoti in America Latina ed in Africa. Ai sacerdoti, in tempi più recenti, si sono aggiunte le cooperative pastorali diocesane e anche laici, singoli o famiglie. Attorno ai missionari e ai sacerdoti "fidei donum" continua un ricco movimento di solidarietà e di collaborazione che coinvolge tuttora le parrocchie e tante persone.

68. Un riconoscimento particolare merita il Centro missionario diocesano, che ha svolto e sta svolgendo un prezioso servizio di ponte tra i missionari e la Diocesi per la reciproca informazione, il coordinamento degli aiuti e lo scambio di esperienze. Promuove, inoltre, un'azione importante di sensibilizzazione e di formazione a vari livelli, specialmente cercando di curare i rapporti con e tra i vari gruppi missionari. Questi gruppi sono una risorsa nelle parrocchie per sensibilizzare e avviare iniziative di sostegno ai missionari, spesso nativi della parrocchia stessa. Mentre li incoraggio a mantenere vivo il loro entusiasmo, li invito a tenersi in rapporto con il Centro missionario per camminare in sintonia con gli altri gruppi in tutta la Diocesi, per avere un aiuto nella formazione e per coordinare con criteri comuni le iniziative.

69. Grazie a tutta questa vivacità missionaria non abbiamo solo dato, ma abbiamo anche tanto ricevuto. È difficile riconoscere quale ricchezza sia stata per le parrocchie e la Diocesi intera un'apertura così generosa alle missioni in paesi lontani. Nella lettera pastorale dedicata all'esperienza dei preti

"fidei donum" scrivevo: «Aver donato quello che potevamo non ci ha impoveriti, ma arricchiti in tanti modi. Ha tenuto aperti i nostri orizzonti ad esperienze ecclesiali e situazioni sociali diverse dalle nostre. Ha contribuito a tenerci svegli e critici nei confronti delle tentazioni che la condizione di benessere ha indotto nella nostra mentalità. Ci ha offerto testimonianze di fede ed impegno cristiano esemplari. Il nostro cuore è stato stimolato nella generosità, nell'attenzione verso i più poveri; e, così, donando qualcosa, ci siamo arricchiti noi. Possiamo innalzare la nostra Eucaristia per la comunione con altre Chiese che ci è stato donato di vivere»⁴⁵.

Impegnati ora nella missione "ad gentes" anche nel nostro territorio possiamo avere testimonianza ed indicazioni importanti proprio dai missionari e dalle Chiese in cui operano. Tutto questo ci convince a riconfermarci nell'impegno di favorire le vocazioni missionarie e la cooperazione con le Chiese sorelle mediante i "fidei donum", sacerdoti, cooperatrici e laici.

45. "DATE E VI SARÀ DATO". La cooperazione "fidei donum" della Chiesa di Treviso con Chiese sorelle, n. 18.

2. *La rievangelizzazione di giovani e adulti battezzati*⁴⁶

70. Già 30 anni fa Paolo VI affermava: «Il primo annuncio si dimostra sempre più necessario, a causa delle situazioni di scristianizzazione frequenti ai nostri giorni, per moltitudini di persone che hanno ricevuto il battesimo ma vivono completamente al di fuori della vita cristiana»⁴⁷. Fa pensare che il Papa parli non di poche persone, ma di moltitudini. Egli ci ricorda la vicenda del cristianesimo nel continente europeo, in parte sfociata nell'ateismo e nell'indifferenza religiosa. Pure in mezzo a noi aumenta il numero di questi battezzati che vivono come se non avessero incontrato la fede in Gesù Cristo, senza verificare il loro comportamento morale sul Vangelo.

Quasi tutti hanno fatto l'itinerario catechistico per ricevere i sacramenti dell'iniziazione cristiana. Spesso proprio il completamento della loro iniziazione (con il sacramento della cresima) ha segnato l'inizio

46. DIOCESI DI TREVISO, *Sinodo XIV. Parte fondativi e orientamenti pastorali*, nn. 391-403.

47. PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi*, n.52.

di un progressivo abbandono della pratica sacramentale, della partecipazione alla vita parrocchiale, della cura della loro fede e del riferimento ai comandamenti di Dio e alla morale cattolica. Forse è eccessivo affermare che hanno perso la fede, perché essa è un dono gratuito di Gesù, per opera dello Spirito Santo, ricevuto col battesimo e gli altri sacramenti. Dio, infatti, non ritira mai i suoi doni, neppure di fronte ai disorientamenti e alle ingratitudini degli uomini. Certamente la fede può restare un seme sterile che non produce frutti, perché non trova un buon terreno.

71. Queste sorelle e fratelli sono a noi vicini perché fanno parte, a volte, della famiglia stessa, della parentela, della cerchia di amici, dei compagni di lavoro. Essi sono motivo di profonda sofferenza per i sacerdoti, per i catechisti, per tanti genitori, per le nostre comunità parrocchiali. Tale sofferenza è un invito a non abbandonarli rassegnandoci, come a volte potremmo essere tentati di fare. Umanamente è ben comprensibile una tale reazione quando, dopo aver investito passione ed energie per accompagnare i ragazzi nel

cammino di iniziazione cristiana, puntualmente registriamo subito dopo la cresima un progressivo allontanamento di un buon numero di loro.

Gesù e il recente Magistero della Chiesa chiedono di andar oltre i bilanci e le previsioni fatte con criteri umani che portano a conclusioni poco consolanti se non, a volte, fallimentari.

La pastorale della Chiesa deve farsi carico, in questo tempo, di tante persone che si lasciano progressivamente trascinare verso condizioni di vita che potremmo definire di paganesimo pratico. Si allontanano a tal punto dalla Chiesa e dalla fede che avrebbero bisogno del primo annuncio del Vangelo. Non è rispondente alla realtà parlare di primo annuncio, perché essi hanno comunque in loro il germe della fede e lo Spirito Santo non si è certo stancato di agire in loro. Più preciso è parlare di una "rievangelizzazione" che, se sono disponibili, può guidarli alla riscoperta di Gesù Cristo e delle esigenze del Vangelo, alla conversione dai costumi paganesi, ad una vita spirituale, sacramentale e morale coerente con le proposte della Parola di Dio.

72. Dobbiamo riconoscere che la nostra pastorale è ancora abbastanza impreparata per questi percorsi di rievangelizzazione e ad essi dovremo dedicarci con più impegno e passione nel prossimo futuro. Pongo, in proposito, qualche provocazione che potremo riprendere negli incontri di discernimento.

- a. Questi fratelli, allontanatisi dalla fede e adagiatisi nell'indifferenza religiosa, si trovano nelle situazioni personali più diverse. Va perciò privilegiata la via del rapporto personale. Essa favorisce la conoscenza, la simpatia e l'amicizia reciproca, può creare il terreno adatto perché la persona apra anche la sua interiorità. Si creerà, allora, l'opportunità di aiutarla a capirsi più a fondo e a ritrovare i cammini della fede e della vita ecclesiale. Per questi rapporti personali non sono più sufficienti i sacerdoti, i diaconi e i consacrati/e. Abbiamo bisogno di laici che abbiano una capacità di relazione e una ricca esperienza spirituale da testimoniare a chi si pone in ricerca onesta.

b. Coloro che decidono di uscire dall'indifferenza e dal compromesso per riprendere un cammino di conversione, hanno bisogno di trovare una comunità capace di accoglierli e di accompagnarli. Per questo è importante - come dicevo sopra - che le parrocchie diventino vere comunità fraterne in cui si vivono rapporti autentici e profondi, rigenerati dentro l'assemblea che celebra la S. Messa. La liturgia, celebrata e vissuta in tutta la sua ricchezza, crea un clima di fede e di comunione che rivela il Mistero anche a chi è in difficoltà di fede.

c. Il neoconvertito cerca sorgenti vive a cui dissetarsi e cibi sostanziosi di cui nutrirsi. Le nostre comunità devono offrire esperienze e cammini di formazione e di vita spirituale profondi che soddisfino e non deludano chi è in ricerca.

73. Un carisma missionario particolare è portato dai movimenti ecclesiali presenti anche nella nostra Diocesi (Rinnovamento nello Spirito, Cammino neocatecumenale,

Movimento dei Focolari, Comunione e Liberazione, Cursillos de cristianidad). Riconosciamo che sono un dono dello Spirito in un tempo in cui la Chiesa ha tanti figli che hanno smarrito le fede e la vita cristiana e hanno bisogno di essere accostati e rievangelizzati.

Alle sorelle e fratelli che coltivano la loro spiritualità dentro i movimenti ecclesiali e a coloro che ne sono responsabili chiediamo di condividere il cammino pastorale di tutta la Diocesi portando in esso la loro preghiera e azione. Già stiamo andando su questa direzione e incoraggio tutti a continuare perché solo così il carisma di alcuni diventi ricchezza per tutti.

3. *L'iniziazione cristiana dei bambini*⁴⁸

74. Nella nostra Diocesi quasi tutti i genitori favoriscono la partecipazione dei figli al catechismo che porta ai sacramenti dell'iniziazione cristiana. Questa è certamente una grazia del Signore da valorizzare in

48. DIOCESI DI TREVISO, *Sinodo XIV. Parte fondataiva e orientamenti pastorali*, nn. 357-374.

ogni modo, pur di fronte alle difficoltà non piccole che stiamo incontrando.

Dai sacerdoti e dai catechisti mi viene fatto frequentemente notare che l'attuale impostazione del catechismo fatica sempre più a formare le giovani generazioni alla vita spirituale, sacramentale e morale. Forse è giunto il tempo in cui il Signore ci chiede di affrontare con saggezza e coraggio questo aspetto così importante della pastorale. Avremo bisogno di luce dallo Spirito Santo per sostituire l'attuale impostazione a classi di età con una nuova forma che dovrà essere senz'altro affidabile. Una volta fatto il passo, infatti, non sarà più possibile tornare indietro.

Attendo suggerimenti anche dagli incontri di discernimento e invito specialmente i sacerdoti e i catechisti a dare un loro contributo particolare.

75. Incontriamo difficoltà con le famiglie che fanno sì il bel gesto di inviare i figli al catechismo, ma spesso con un atteggiamento di delega totale. Non vogliono coinvolgersi direttamente nel cammino spirituale del figlio, una volta consegnato al prete e ai catechisti. Un segno preoccupante.

pante di questo atteggiamento di delega è la poca presenza dei bambini e ragazzi alla S. Messa, rispetto a quella del catechismo.

I bambini, poi, già alla scuola materna e successivamente al catechismo, si presentano in situazioni molto diverse. Alcuni hanno avuto in famiglia una bella iniziazione alla conoscenza di Gesù, alla fede in Lui, alla preghiera, ai principi base della vita morale, alla vita parrocchiale; altri, invece, sono completamente digiuni anche degli elementi basilari. Inserire tutti in un unico cammino catechistico sembra non rispondere alle esigenze né degli uni, né degli altri. Alla fine ne escono penalizzati proprio i ragazzi che hanno una formazione in famiglia e una disponibilità ad un cammino serio.

Come affrontare in modo costruttivo queste difficoltà? Come valorizzare il fatto che abbiamo ancora la quasi totalità dei bambini per offrire loro una formazione che resti? Cosa fare con le famiglie?

Ecco alcune domande per il discernimento.

4. *La formazione "missionaria"
degli adolescenti, giovani e adulti*⁴⁹

76. I battezzati che si impegnano nella vita sacramentale ed ecclesiale, hanno oggi bisogno di una formazione permanente che li aiuti a rinnovare le convinzioni di fede e a camminare in una conversione continua verso la santità.

Una tale formazione era meno necessaria qualche decennio fa, perché l'ambiente in cui si viveva seguiva i ritmi della vita cristiana della parrocchia e ne condivideva i valori morali. Questo sorreggeva il singolo nella fedeltà anche quando le sue convinzioni personali non erano molto profonde e ragionate. L'ambiente pluralistico in cui viviamo mette, invece, alla prova le convinzioni del cristiano, specialmente dei laici che vivono più direttamente dentro la società. I ritmi di vita, imposti dalla società, non tengono più conto delle feste cristiane e dell'anno liturgico, chiedono scelte anche impegnative per santificare la domenica e partecipare attivamente

49. DIOCESI DI TREVISO, *Sinodo XIV. Parte fondativa e orientamenti pastorali*, nn. 375-390.

te alla vita della comunità parrocchiale. Per questo tutti - sacerdoti, consacrati/e, laici - hanno bisogno di aiuti permanenti per rinnovare la fede, le convinzioni e le scelte di vita.

77. Mentre avvertiamo la necessità di formazione per ogni battezzato, constatiamo che spesso le proposte di formazione delle parrocchie, delle associazioni e dei movimenti, della Diocesi si rivelano inadeguate a formare le coscienze specialmente degli adolescenti e dei giovani. Non possiamo non riconoscere che sulla formazione investiamo molte energie; gli esiti, però, sembrano fragili e poco incisivi dentro le coscienze.

Può crescere in noi un atteggiamento di rassegnata impotenza perché le nostre iniziative si rivelano deboli di fronte allo strapotere dei mezzi di comunicazione e "di convinzione". La nostra voce è flebile di fronte ad altre forme di comunicazione che si impongono con forme di persuasione subdola. Vediamo diffondersi sotto i nostri occhi costumi di vita non più cristiani e modi di valutare tali costumi lontani dai criteri evangelici. La tendenza coin-

volge anche gli adulti e gli anziani, coloro che sono vicini alla parrocchia ed impegnati in essa. Come vivere questo senso di impotenza in modo evangelico, secondo quella "spiritualità della debolezza evangelica" a cui ho già accennato e che qui richiamo?

78. Dobbiamo affrontare una duplice tentazione. Da un parte ci si può rifugiare in un roseo ottimismo che evita di fare i conti lucidamente con la situazione reale e si accontenta di qualche successo gratificante. Dall'altra possiamo accumulare nell'animo un senso di rassegnazione che, alla lunga, intiepidisce la passione per la formazione cristiana dei cristiani fino alla loro santità.

Lo Spirito Santo, forse, ci fa capire che è normale questa situazione di debolezza dell'attività della Chiesa dentro un mondo dominato dalla potenza del Maligno. Non era meno debole la parola di Paolo quando ha iniziato a predicare il Vangelo nella grande e pluralistica città di Corinto, in condizioni anche personali di sofferenza (1Cor 2,1ss). Ormai la formazione che proponiamo dovrà necessariamente avere

un'ottica "missionaria"; chiede, infatti, a chi la propone gli atteggiamenti spirituali del missionario che sempre opera in una situazione di minoranza e debolezza. La sua fiducia è nella potenza della Parola che annuncia e nella forza di persuasione dello Spirito Santo, più che nelle risorse e nei mezzi umani.

79. Potrà donarci un contributo importante sulla formazione dei giovani e adulti l'Azione cattolica. Questa benemerita associazione è sempre stata un ambiente privilegiato per formare cristiani spiritualmente ed ecclesialmente maturi. Questo resta uno dei suoi principali impegni che sta portando avanti anche nella nostra Diocesi.

I gruppi di AC, presenti in molte parrocchie, possono essere quasi dei "laboratori sperimentali" nei quali si individuano e si vivono cammini ed esperienze che formano le coscienze, specialmente dei giovani.

All'AC deve andare tutto il nostro sostegno mentre chiediamo a questa associazione di travasare nelle parrocchie e in Diocesi la propria esperienza.

5. *La testimonianza evangelica
negli ambienti di vita*

80. Una Chiesa missionaria è chiamata a portare la propria testimonianza dentro ogni struttura della società in cui vive, illuminandola con la sapienza del Vangelo. Risponde così all'invito del Maestro ad essere il sale dentro la pasta e la lampada posta sul candelabro (Mt 5,13-14). Questa testimonianza è compito in modo particolare dei fedeli laici che sono inseriti nella vita sociale, politica, economica. Non si distinguono in alcun modo dalle altre persone, se non per la speranza con cui vivono la vita, per le scelte che fanno sul piano morale, per il modo di fare un discernimento sugli eventi. La loro testimonianza ("martyria"), pur essendo sempre improntata al rispetto delle persone, può anche creare reazioni ostili, perché le tenebre non sopportano la luce. Gesù ha preannunciato ai suoi discepoli lo stesso rifiuto patito da lui (Gv 15,20).

81. Sono molti gli ambienti di vita in cui i laici cristiani possono offrire la loro testimonianza e rendere ragione della speranza che li anima. Alcuni meritano di essere

presi in maggior considerazione per l'importanza che hanno nella vita delle persone e della società intera. Ne elenco alcuni.

a. La scuola. Per il suo ruolo decisivo di formazione delle giovani generazioni, essa incide su tutti i nostri figli. Al mondo della scuola possono offrire un contributo prezioso i tanti insegnanti cristiani, gli insegnanti di religione, le nostre scuole materne parrocchiali e le altre scuole di ispirazione cristiana.

b. La sanità. Nella nostra società l'organizzazione sanitaria ha una presenza e un peso molto grande sul piano sociale. Tutte le persone, per un motivo o per l'altro, vi passano e al suo interno si affrontano questioni decisive, quali il senso del dolore e della debolezza, il rispetto della vita e il confronto con la morte. Quanto possono contribuire ad una sanità rispettosa della persona umana cristiani che vi si dedicano con professionalità e preparazione etica!

c. La politica e l'amministrazione pubblica. La gestione del bene comune di una società influenza le condizioni di vita delle persone e delle famiglie. Per un cristiano resta un campo in cui esercitare una delle forme più impegnative di carità.

d. Il lavoro, l'economia e la finanza.

Nel nostro Nordest che si è distinto per capacità produttiva ed imprenditoriale sarebbe preziosa la presenza di cristiani che, esercitando la loro professione in questi settori, si misurano contemporaneamente con le richieste del Vangelo.

82. I laici che vivono e operano negli ambienti di vita sopra elencati chiedono alla Chiesa un sostegno ed una formazione che risponda alle loro esigenze. A questo scopo sono nate le varie associazioni professionali di cristiani che sostenevano gli aderenti perché riuscissero a vivere una testimonianza autentica nei rispettivi posti di lavoro. Come la pastorale potrebbe ancora promuoverle per una formazione specifica dei laici? Come sostenere tante associazioni di ispirazione cristiana che partecipano alla Consulta delle Aggregazioni laicali e che sono impegnate in vari ambiti della società civile?

VI.
INDICAZIONI PER
L'ANNO PASTORALE 2007-2008

**Continuare l'adorazione
di Gesù nell'Eucaristia**

83. In quest'ultima parte della Lettera pastorale offro alcune indicazioni pratiche che servono a camminare assieme lungo il prossimo anno 2007-08.

Prima di tutto invito a continuare gli impegni che ci siamo assunti lo scorso anno e che ho ricordato al termine del Congresso eucaristico.

Continuiamo a mettere al primo posto il nostro incontro con Gesù nell'Eucaristia; è la strada privilegiata per diventare suoi "adoratori". Due sono gli appuntamenti da non trascurare:

1. La partecipazione alla celebrazione della S. Messa della domenica, giorno del Signore. Spero, però, che cresca il numero dei cristiani che trovano il tempo di partecipare alla S. Messa nei

giorni feriali. Le parrocchie vedano come facilitare questa partecipazione magari con orari più favorevoli.

2. I momenti di adorazione eucaristica sia personale che comunitaria. Continuiamo appuntamenti di adorazione comunitaria perché diventino una bella tradizione. In varie parrocchie è stata proposta l'adorazione anche ai bambini e agli adolescenti con incoraggianti risultati.

Il discernimento comunitario

84. Continueremo anche gli incontri di discernimento ai quali invito non solo le parrocchie ma anche i sacerdoti, i diaconi, tutte le comunità di vita consacrata, le associazioni, i movimenti, i gruppi familiari, gli insegnanti di religione, le comunità di immigrati...

Desideriamo che il metodo del discernimento comunitario diventi il modo abituale di incontrarci specialmente quando dobbiamo fare verifiche, programmazioni, riflessioni sulla realtà.

Cito un passo della Nota pastorale della Cei scritta a conclusione del Convegno ecclesiale di Palermo perché ben delinea il senso e il valore del discernimento comunitario: "Il discernimento comunitario diventa una scuola di vita cristiana, una via per sviluppare l'amore reciproco, la corresponsabilità, l'inserimento nel mondo a cominciare dal proprio territorio. Edifica la Chiesa come comunità di fratelli e sorelle, di pari dignità, ma con doni e compiti diversi, plasmandone una figura che, senza deviare verso impropri democraticismi e sociologismi, risulta credibile nell'odierna società democratica" ⁵⁰.

Le tappe dell'anno pastorale

85. Indico alcune tappe principali del cammino dell'anno pastorale, guidato dalla mia Lettera.

1. Fino all'inizio dell'Avvento: tempo per leggere e conoscere la Lettera pasto-

50. CEI, *Con il dono della carità dentro la storia. La Chiesa in Italia dopo il Convegno di Palermo*, n. 21.

rale. Quando si invia una lettera è fondamentale che venga recapitata ai destinatari e da essi venga letta e compresa.

Dedichiamo il tempo fino all'Avvento per diffondere e presentare la Lettera pastorale.

2. Nel tempo di Avvento: un incontro di discernimento sul secondo capitolo ("Come vasi di creta che diffondono il profumo di Cristo. Restando adoratori ci facciamo missionari"). Potrà essere importante e interessante che ci confrontiamo sia sulle convinzioni che sulle difficoltà che abbiamo per essere sempre adoratori e missionari.
3. Nel tempo di Quaresima: un incontro di discernimento o sul quarto capitolo ("Primo scopo della nostra missione: formare la Chiesa, Corpo di Cristo risorto dentro l'umanità") o sul quinto capitolo ("Secondo scopo della nostra missione: portare a tutti l'annuncio della salvezza di Gesù"). Ogni gruppo scelga uno dei due capitoli con la libertà naturalmente di affrontarli

tutti e due. Importante è che facciamo un discernimento approfondito per offrire un contributo utile a tutta la Diocesi.

**Appuntamento particolare:
la novena di Pentecoste**

86. Il giorno di Pentecoste è nata la Chiesa ed è iniziata la predicazione del Vangelo a tutti i popoli. In questo anno pastorale dedicato a verificare il nostro impegno missionario, invito tutti a dare un particolare rilievo alla novena che ci prepara alla festa solenne di Pentecoste.

L'ufficio diocesano di pastorale, in collaborazione con l'Azione cattolica, offrirà dei sussidi per i momenti di preghiera nei giorni della novena.

La sera della vigilia di Pentecoste vivremo in città una veglia di preghiera nella quale invocheremo lo Spirito Santo sulla nostra Chiesa e sul suo impegno missionario.

Alla veglia sono invitati tutti coloro che desiderano unirsi al Vescovo e a tante sorelle e fratelli nella preghiera comune.

Le giornate diocesane di giugno

87. Concluderemo l'anno pastorale con gli incontri dei delegati a giugno, come abbiamo fatto gli scorsi anni. Sarà l'ultimo incontro di discernimento, che completa il cammino triennale che stiamo facendo con tanto frutto. In quell'occasione presenterò come, valorizzando il discernimento fatto, continueremo il cammino in Diocesi nel prossimo futuro.

Un cammino che sta procedendo con organicità

88. Care sorelle e fratelli, quando ci siamo avviati in questo programma di discernimento comunitario sul tema "La trasmissione della fede in Gesù Cristo oggi", nessuno di noi aveva chiari in partenza i passi che avremmo fatto. Il cammino si è aperto davanti a noi passo dopo passo, raccogliendo le indicazioni che man mano sono emerse dal contributo di tutta la Diocesi.

Anche se siamo andati avanti con una certa precarietà, possiamo constatare che il nostro è stato e continua ad essere un

percorso organico anche se con tanti stimoli e provocazioni. Un segno di tale organicità è che abbiamo ormai preso in considerazione tutti e otto i nuclei nevralgici individuati al termine del primo anno di discernimento⁵¹. Questa constatazione ci fa capire ancora una volta che lo Spirito del Signore ci sta accompagnando per cui possiamo andare avanti con fiducia.

Il Signore Gesù sia con noi e ci illumini con la sua Parola e il suo Spirito. La Vergine Maria sia in mezzo a noi come lo fu tra i dodici apostoli nel momento in cui nasceva la Chiesa di suo Figlio, di cui lei era la Madre. Intercedano per noi i nostri santi Patroni e i tanti santi missionari della nostra Diocesi.

+ Andrea Bruno Mazzocato
Vescovo

Treviso, 3 settembre 2007
35° anniversario della mia ordinazione sacerdotale

51. *Adoratori e missionari. Primo anno*, n. 3.

PREGHIERA DEL VESCOVO
PER L'ANNO PASTORALE 2007-2008

Signore Gesù,
nostro Buon Pastore,
rendici partecipi dell'amore
e della sofferenza del tuo cuore
per il gregge che il Padre ti ha affidato,
soprattutto per le pecore più deboli,
quelle che si sono smarrite
lungo i sentieri della vita,
quelle che non conoscono la strada
per giungere a te
ed entrare nel tuo ovile.

Rinnova in noi la meraviglia e la gioia
per il privilegio immeritato
di aver ricevuto il dono della fede in te
e di essere membra vive della Chiesa.

Donaci il desiderio grande
di offrire a vicini e a lontani il tesoro
che arricchisce e illumina la nostra vita,
dal quotidiano, nella famiglia
e nelle occupazioni,
fino agli estremi confini della terra.

Rendici "missionari in ginocchio":
la comunione con te,
nella celebrazione
e nell'adorazione dell'Eucaristia,
sia sorgente da cui sgorga
la passione di portare ad ogni uomo
la conoscenza di te e del tuo Vangelo.

Sia il gesto d'amore più puro
che possiamo compiere
verso ogni fratello e sorella,
cominciando dai nostri famigliari e amici.

Ci sostenga l'esempio
dei santi missionari della nostra terra.
Ci accompagni l'intercessione di Maria,
dal cui cuore e grembo di Madre
ti abbiamo ricevuto.
Amen.

APPENDICE

CANTO DEL PIANO PASTORALE

- Rit.** La grazia del Risorto
rinnova in noi la fede;
annunciamo ai fratelli:
"Ho visto il Signore". Alleluia.
1. Mandati dal Risorto fra la gente
a dire al mondo l'unica speranza;
con gioia annunciamo il suo Vangelo
e insieme la sua Chiesa edificiamo.
 2. Aumenta in noi la fede, o Signore,
che Tu hai seminato con lo Spirito;
i frutti del tuo Cuore offriremo:
la fede e il tuo Amore crocifisso.
 3. Profonda è la notte in molti cuori
e il vuoto dell'assenza Tua ci pesa;
vegliando con le lampade in preghiera,
restiamo e attendiamo Te, Signore.
 4. Gesù, presenza viva di salvezza,
vederti e toccarti non possiamo;
crediamo che Tu sei Pane di Vita
e, oggi, Ti incontriamo coi fratelli.

5. Donato a Pentecoste sugli apostoli,
lo Spirito, autore di ogni grazia,
rigenera noi, membra della Chiesa,
ci rende imitazione di Gesù.

6. Dal peso del peccato liberati,
rinati a nuova vita nella fede,
raccolti insieme nella carità,
ai figli dei Tuoi figli Ti portiamo.

7. Dal Padre riceviamo la missione:
l'annuncio di Gesù, Buona Notizia,
la lode innalziamo nello Spirito,
rendendo grazie con la nostra vita.

PREGHIERA DEL VESCOVO
PER L'ANNO PASTORALE 2005-2006

Gesù, Signore e fratello nostro,
Autore e Perfezionatore della fede,
ti preghiamo: aumenta la nostra fede.

Il tuo Santo Spirito,
che ha cambiato il cuore
di Maria Maddalena,
ci doni il desiderio fedele
di cercarti e attenderti
anche quando in noi è "notte"
e viviamo la tua assenza.

Concedi al nostro cuore
gli occhi della fede,
perché ti riconosciamo
presente e vivo quando ci raccogli
alla Mensa Eucaristica
per condividere la tua Parola
e il tuo Corpo,
Pane di vita eterna.

Condotti dalla tua Grazia,
sapremo andare

presso i fratelli e le sorelle,
che non ti conoscono
o ti hanno smarrito
e annunziare loro:
"Ho visto il Signore!"
e le tue parole di salvezza.

Lo Spirito della Vita, Signore,
renda feconda la nostra Chiesa;
le nostre comunità cristiane,
come grembo accogliente,
abbiano la consolazione spirituale
di generare e rigenerare
figli di Dio Padre,
per mezzo tuo, Signore Gesù,
morto e risorto per ciascuno di noi.
Amen.

PREGHIERA DEL VESCOVO
PER L'ANNO PASTORALE 2006-2007

Gesù Signore, come ospite e pellegrino
tu continui a bussare alla nostra porta,
anche quando,
per presunzione e poca fede,
ti chiudiamo fuori,
attratti dai facili compromessi
con gli idoli moderni
del consumo e del benessere.

Come hai fatto con Paolo
lungo la via di Damasco
e Maria Maddalena
nel giardino del tuo sepolcro,
entra nella nostra vita e rivèlaci:
Vivente e Risorto,
unico Dio e unico Signore.
La tua voce forte e persuasiva
risvegli nella nostra coscienza
il desiderio di seguirti
senza calcoli e tentennamenti.

Guarisci i nostri occhi
e aprili alla fede,

perché in ginocchio
adoriamo solo te,
con tutta la mente
e con tutto il cuore,
in attesa di essere accolti
nel tuo abbraccio eterno,
quando ci chiamerai
a oltrepassare il confine della morte.

Accogliendo e nutrendoci
del tuo Corpo e del tuo Sangue
alla santa Cena eucaristica,
impareremo a lavarci i piedi
gli uni gli altri,
come sorelle e fratelli,
cominciando dal povero
e dallo straniero.

Così saremo
la comunità che tu vuoi,
capaci di diffondere
con verità e purezza
la luce, il sapore
e il profumo del tuo Vangelo
a chi vive nelle tenebre
e nell'ombra di morte
e a quanti incontreremo
sul nostro cammino.
Amen.

**PREGHIERA DEL VESCOVO
PER IL CONGRESSO EUCHARISTICO**

O Gesù, nostro Signore e nostro Dio,
Tu ci hai promesso:
"Sarò con voi tutti i giorni
fino alla fine del mondo".

Aumenta la nostra fede
perché conosciamo
che la tua parola è Verità
e che Tu sei realmente in mezzo a noi
qui riuniti per Te.
Ad ognuno di noi, tuoi amici,
offri tutto Te stesso
nel Pane consacrato
della Santa Eucaristia.

Perdonaci se ricambiamo il tuo Amore
con tante mancanze di fede e di rispetto,
quando mangiamo
il tuo Corpo nella comunione
con il cuore freddo e la mente distratta
e non ci inginocchiamo in adorazione
davanti alla tua Presenza
nel tabernacolo.

Attriraci a Te
nel sacramento dell'Eucaristia
perché il tuo Spirito di Amore
si riversi abbondantemente in noi
e, attraverso le nostre mani e i nostri cuori,
vada verso i fratelli a guarire le loro piaghe
e rasserenare le loro solitudini.

O Maria, Madre di Dio e nostra,
donaci la tua meraviglia
e i tuoi sentimenti di adorazione
verso Gesù presente davanti a noi,
tuo e nostro Signore,
davanti al quale ogni ginocchio si piega
in cielo e in terra.
Amen.

INDICE

- I. "IL SIGNORE OPERAVA INSIEME CON LORO
E CONFERMAVA LA PAROLA CON I PRODIGI
CHE L'ACCOMPAGNAVANO" (Mc 16,20).
I SEGNI CHE CI INCORAGGIANO
NEL CAMMINO 5
- II. COME VASI DI CRETA
CHE DIFFONDONO IL PROFUMO DI CRISTO:
RESTANDO ADORATORI,
CI FACCIAMO MISSIONARI 12
- III. LO SCOPO DELLA MISSIONE
CHE GESÙ AFFIDA ALLA CHIESA
FINO AI CONFINI DELLA TERRA
E FINO ALLA FINE DEL MONDO47
- IV. PRIMO SCOPO DELLA NOSTRA MISSIONE:
FORMARE LA CHIESA,
CORPO DI CRISTO RISORTO
DENTRO L'UMANITÀ 54
- V. SECONDO SCOPO DELLA NOSTRA MISSIONE:
PORTARE A TUTTI L'ANNUNCIO
DELLA SALVEZZA DI GESÙ 86
- VI. INDICAZIONI
PER L'ANNO PASTORALE 2007-2008.....137
- PREGHIERA PER L'ANNO PASTORALE144
- APPENDICE.....147

Finito di stampare nel mese di settembre 2007
da Grafiche Dipro - Roncade TV

